11

PALESTRA DRAMMATICA

TEATRO ITALIANO

SERIE

CASTELVECCHIO

Fascicolo 3.° della serie.

Dispensa 3.ª della raccolta.

Digitized by Google

Digitized by Google

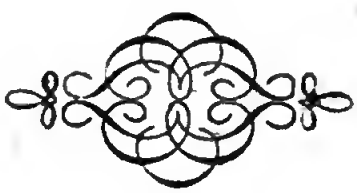
UN

EPISODIO DEL 1793

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

Digitized by Google

697020

L'Autore permette la recita del presente dramma a tutti i comici ed a tutti i dilettanti filodrammatici associatisi alla **Palestra drammatica**. Ai non socj la interdice assolutamente, riserbandosi i diritti accordatigli dai trattati internazionali in fatto di proprietà letteraria.

R. CASTELVECCHIO.

NATALE BATTEZZATI Editore.

Tip. Z. Brasca.

Digitized by Google

UN EPISODIO DEL 1793

Digitized by Google

PERSONAGGI

DIXMER.
MORAND.
GENOVIEFFA.
MAURIZIO.
LORIN.
STEFANO.
SCEVOLA.
FOUQUIER TINVILLE.
Giudici del tribunale rivoluzionario.
Guardie.

La scena è in Parigi. — Epoca, anno 1793.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera in casa di Dixmer, arredata senza lusso, ma con tutti i suoi agi — una porta nel fondo, due laterali, un balcone praticabile, al di fuori del quale si vede un giardino. Dixmer e Morand vestono il costume semplice dei cittadini borghesi. Morand ha gli occhiali e una parrucca.

SCENA PRIMA.

Dixmer e **Morand.**

Morand. (*a Dixmer, nell'atto che quest'ultimo esce dalla porta laterale a destra dell' attore*) Che fa Genovieffa?

Dixmer. Caro Morand, mia moglie si è appena alzata di letto; essa ha passato la notte inquietissima, ed è rimasta coricata sino a tarda ora.

Morand. Povera donna, il suo spavento deve essere stato pur grande; ella ha arrischiato la vita! Quand'io, temendo di essere riconosciuto, ho dovuto jer sera abbandonarla per salvarmi nel vestibolo d'una casa, l'idea ch'ella rimaneva sola, in tempo di notte, per le strade di Parigi, l'idea che incontrandosi nelle pattuglie ella non avrebbe

Dixmer. In contrada Madelonettes, N. 158, al terzo piano.

Morand. (*prendendo nota sur un portafogli che tiene indosso*) Sta bene. Avete potuto sapere di qual truppa si componga la guardia della prigione del Tempio?

Dixmer. Per lo più di municipali.

Morand. Sono i più sospettosi! E non avete nessun amico fra i battaglioni dei municipali?

Dixmer. Nessuno.

Morand. Ecco ciò che ci manca, e che bisogna ad ogni costo procurarci. Per riuscire nel nostro intento ci occorre un amico fra' nostri nemici. un uomo che noi faremo giocare come un automa in favor nostro....

Dixmer. Ah se Genovieffa si fosse ricordata il nome di quello sconosciuto...!

Morand. Sarebbe stata una fortuna....!

SCENA II.

Stefano frettoloso e **detti.**

Stefano. Padrone, padrone...

Dixmer. Che vuoi, Stefano?

Stefano. Spira cattivo vento al di fuori: fu osservato or ora un militare aggirarsi per questa contrada e leggere attentamente le liste dei nomi attaccati alle porte delle case....

Morand. Le liste dei nomi? Non capisco.

Dixmer. Te lo spiegherò io, cittadino Morand. Il Comitato di salute pubblica ha saputo che il famoso cavaliere di Maison-Rouge, realista disperato, si è di bel nuovo introdotto in Parigi, e vuole arrestarlo ad ogni costo. Per iscoprire la

Digitized by Google

sua dimora ha ordinato, sotto pena della vita, ad ogni proprietario di case, di esporre alla porta una lista contenente i nomi di tutti gli inquilini.

Morand. Ottima precauzione! Stefano, va avanti.

Stefano. Quell' uffiziale ha rivolto al nostro portinaio un mondo di domande, e si è mostrato così imbarazzato e confuso, che il portinaio ha creduto bene di chiudergli la porta in faccia.

Dixmer. Egli sarà quindi partito?

Stefano. Oibò; egli si è piantato ritto come un palo sull'angolo del giardino, dicendo a voce alta: eppure la casa dev' essere questa!

Dixmer. Così ha detto? (*piano a Morand*) La cosa è grave, andiamo a vedere....

Morand. Va pure, cittadino Dixmer, io non tarderò a raggiungerti....

Dixmer. Stefano, fa che i nostri uomini si armino, e venite a riunirvi nel giardino. (*esce*)

Stefano. Obbedisco in un batter d'occhio. (*esce*)

SCENA III.

Morand solo.

Ecco un'altra vittima che ci converrà forse immolare. Sangue! sempre sangue! Ma che? proveremo noi rimorso di uccidere un uomo, quando queste tigri fanno cadere a centinaia le teste dei nostri amici innocenti? (*leva un ritratto dal seno e lo guarda intenerito*) O santa imagine, che posi sopra il mio cuore per contarne i palpiti, e che m'ispiri l'entusiasmo degli eroi, se gli sforzi ch' io farò per sottrarti a' tuoi tiranni dovessero riuscire infruttuosi, tu, santa imagine, mi procurerai almeno la gloriosa corona del martirio!

SCENA IV.

Genovieffa dalla porta a destra, e **detto**.

Genovieffa. (*vedendo Morand che nasconde il ritratto*) Non temere, sono io. Tu contemplavi un ritratto? Lasciamelo vedere, fratello.
Morand. Oh! sì, sorella, per te non ho segreti: guardala!
Genovieffa. (*osservando il ritratto*) Quanto è bella! qual nobile orgoglio su quella fronte!
Morand. L'orgoglio dei Cesari, misto a quello della sventura!
Genovieffa. E quanta rassegnazione in quel volto.
Morand. La rassegnazione dell'innocenza!
Genovieffa. (*con entusiasmo*) Bisogna salvarla!
Morand. E tu ci presterai mano.
Genovieffa. Non l'ho io giurato?

SCENA V.

Dixmer frettoloso e **detti**.

Dixmer. Morand, Morand....
Morand. Ebbene?
Dixmer. (*gli dice alcune parole all'orecchio, Morand si scuote*)
Morand. (*piano*) L'avete legato?
Dixmer. L'abbiam chiuso nella serra.... bisogna ucciderlo.
Morand. Andiamo. (*escono*)

Digitized by Google

SCENA VI.

Genovieffa sola.

Che ha detto mio marito a Morand? Perchè escono entrambi con tanta precipitazione? (*sedendo*) Come mi sento abbattuta! L'avventura della notte scorsa ha scosso tutti i miei nervi. Ah! l'immagine di quell'uomo è sempre presente a' miei occhi! Eppure bisogna dimenticarlo; io non lo vedrò più. Ma io gli debbo la vita, e gli ho lasciato il mio anello in segno di eterna riconoscenza. Egli era sì bello! mi pregava con tanta grazia di dirgli il mio nome! coraggioso come un leone nel difendermi, eppur così timido, così obbediente a' miei voleri! Egli ha rispettato la mia preghiera.... mi ha lasciata allontanare senza aprir gli occhi.... Ah! sì, egli ha un cuor nobile.... egli comprenderà che ragioni potenti m'impedivano di palesarmi.... rispetterà il mio secreto, e ben presto.... mi avrà dimenticata. È meglio così! (*s'ode romore di voci soffocate. Genovieffa si alza*) Ma quale strepito si fa nel giardino? a quest'ora? che sarà mai? Ascoltiamo. (*si accosta al balcone praticabile*)

Dixmer. (*di fuori*) Fategli fuoco addosso.

Morand. No, lo strepito dell'armi ci scoprirebbe!

Dixmer. Vedete.... egli ci fugge....!

Genovieffa. Una mischia! vogliono arrestare un uomo! (*in questa Maurizio si slancia pel balcone nella stanza*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Maurizio e **detta.**

Maurizio. Vogliono assassinarmi....

Genovieffa. (*retrocedendo*) Chi siete voi? (*riconoscendolo*) Ah!

Maurizio. (*osservandola*) La mia bella incognita! l'ho ritrovata! Ora vengano pure, io non mi difenderò.

Genovieffa. Non ne avete duopo, o signore, poichè ora vi difendo io.

SCENA VIII.

Dixmer, Morand e **detti.**

Dixmer. (*entra furibondo con le pistole alla mano, e vedendo Genovieffa, che ha fatto riparo di sè stessa a Maurizio*) Ritirati, Genovieffa, ch'io l'uccida; egli è una spia del Comitato.

Genovieffa. Egli è l'uomo che mi ha salvata.

Dixmer. Come!

Morand. Sarà vero?

Genovieffa. È lui, ve lo giuro.

Dixmer. (*gittando le armi e diventando affatto calmo*) Allora la cosa cambia d'aspetto. (*a Maurizio*) Perdonami, cittadino, se ti ho fatto passare un brutto momento; qua la mano, e non si parli più del passato.

Maurizio. Ho mostrato il petto ai vostri pugnali, non ricuso la mano alla vostra amicizia.... se posso veramente credere di trovarmi fra amici....!

Genovieffa. Credete a me, cittadino, noi siamo tali.

Dixmer. In fatti, tu non hai torto se dubiti un poco

Digitized by Google

delle nostre parole; l'accoglienza un po'brusca che ti abbiamo fatta poteva indurti nel sospetto di essere piombato in mezzo a qualche covo di realisti.... non ti sembra moglie mia?

Maurizio. Difatti noi viviamo in certi tempi dove è lecito dubitare di tutto e di tutti (*guardando Genovieffa*), fuori però di chi ci salva generosamente la vita. (*fra sè*) Sua moglie!

Dixmer. Ciò che ora fece mia moglie per te non è altro che una restituzione. Sappiamo il servigio grandissimo che le hai reso ier sera, servigio del quale tu non puoi conoscere tutto il valore, e però bisogna che te ne informi in due parole.

Maurizio. Parla, cittadino.

Genovieffa. (*piano a Morand*) Che dirà mio marito?

Morand. (*piano*) Egli ci salva....

Dixmer. Io mi chiamo Ettore Dixmer, e sono padrone di questa concia, una delle più riputate della capitale: sono ricco, ma in due anni ancora, se gli affari camminassero come in giornata, potrei raddoppiare le mie rendite. Comprenderai che, co' magri negozii che ora si fanno, e colle gravose imposte che ogni buon cittadino deve pagare alla patria, vi sarebbe poco da stare allegri, se non si fosse pensato ad un mezzo conosciutissimo.... quello di introdurre le mie pelli invece che per le porte della città, per disopra alle mura: giuoco questo che non può garbare affatto alla finanza, ma che garba a me, perchè mi fa guadagnare il 100 per 100. Questo brav'uomo (*indicando Morand*) è il mio socio, un chimico valente, il cittadino Morand.... guarda le sue mani tinte di colore e fagli di cappello, perchè non ne troverai un secondo con tanta facilità. (*Maurizio e Morand si salutano*) Questa

è mia moglie.... una cara donnetta, che mi aiuta non poco nelle mie speculazioni. La notte scorsa, quando tu la sottraesti alla pattuglia che l'aveva arrestata, ella tornava appunto da un convegno di amici, coi quali mi ha combinato un affar d'oro! Capisci che se fosse stata condotta al corpo di guardia ed interrogata, avremmo corso un brutto rischio.... qualche milione di capitali.... e la testa....

Maurizio. È vero.... ella mi disse che ne andava per lei della vita....

Dixmer. Ora dunque sei al fatto di tutto, ora capirai perchè, col tuo aggirarti intorno a questa casa, colle tue interrogazioni al portinaio ci hai dato un po'd'ombra, e ti abbiamo fatto quel brutto scherzo.

Maurizio. Ma io vi dissi il mio nome....

Dixmer. Mio Dio! che importa il nome! Se Genovieffa ce lo avesse detto prima di te, avremmo potuto riconoscerti per colui che l'ha salvata.... ma essa lo aveva dimenticato....

Maurizio. (*con uno sguardo a Genovieffa*) Ah! lo aveva dimenticato!

Dixmer. Io ti ho palesato il mio secreto, e ciò ti prova che tu m'ispiri piena confidenza: vuoi tu tradirci, o vuoi accettare l'offerta di un leale contrabbandiere, e diventar l'amico di mia famiglia? Rispondi: sì nell'uno come nell'altro caso, il protettore di mia moglie non ha più nulla a temere da noi.

Maurizio. Rispetto il vostro segreto ed accetto l'offerta che mi fai. (*fra sè*) Potrò avvicinarla! potrò vederla sovente!

Genovieffa. (*fra sè*) Egli l'amico di casa! Dio mi darà la forza di lottare contro il mio cuore!

Morand. (*piano a Dixmer*) Bravo Dixmer.... ecco l'uomo che ci occorreva.

Digitized by Google

Dixmer. (*fra sè*) Ora vediamo se il mio sospetto sia fondato. (*forte*) Adesso,cittadino.... come ti chiami?

Maurizio. Maurizio Linday.

Dixmer. Adesso, cittadino Maurizio, tu non ricuserai spero di dirci cosa veramente eri venuto a fare in ora sì tarda, per questa contrada rimota della città?

Maurizio. Ve l'ho già detto quando mi assaliste, e non l'avete creduto.... io cercavo una donna....

Dixmer. Gli è che non potevamo crederti, perchè donne.... intendiamoci.... donne per un tuo pari.... non ne conosciamo in questi dintorni....

Maurizio. Probabilmente avrò sbagliato la contrada....

Genovieffa. (*fra sè*) Egli veniva per me!

Dixmer. La tua mano dunque, cittadino.... la pace è fatta.

Maurizio. Di tutto cuore. (*gli dà la mano*)

Dixmer. (*fra sè*) Che vedo! l'anello di Genovieffa...! (*forte*) Tu dunque, d'ora innanzi ci verrai spesso a trovare, non è vero, cittadino?

Maurizio. Quanto più spesso permetterai....

Dixmer. Ogni giorno.... se ti piacerà....

Genovieffa. (*fra sè*) Cielo!

Dixmer. Intanto, vuoi tu che vuotiamo insieme una bottiglia d'eccellente Borgogna? Anche questo ha scavalcato le mura. Io do una cena a'miei lavoranti; sono quelli stessi che volevano farti la festa...

Maurizio. Oh! non voglio darvi l'incomodo....

Dixmer. (*piano a Genovieffa*) Pregalo d'accettare.

Genovieffa. (*piano*) Io?

Dixmer. (*piano*) Sì.... tu....

Genovieffa. E perchè vorreste privarci di questo piacere, o signore? Noi offriamo di cuore....

Maurizio. Quand'è così.... io di cuore accetto. (*fra sè*) Me felice!

Dixmer. Ottimamente! Discorreremo delle novità del giorno. A proposito, tu ci saprai forse dire qualche particolare sulla furtiva entrata in Parigi di quel celebre raggiratore.... realista arrabbiato... come si chiama mai....?

Morand. Il cavaliere di Maison-Rouge.

Dixmer. Appunto.

Maurizio. Dicono che siasi introdotto iersera nella capitale, travestito ed a braccio d'una donna; narrasi che al passo della barriera essendo loro domandate le carte, e non avendone, onde evitare l'arresto il cavaliere sia fuggito per un palazzo che avea doppia entrata, e la donna sia sparita per le contrade male illuminate.

Morand. Oh bella! bella! Sicchè probabilmente questa volta il cavaliere sarà preso?

Maurizio. È possibile.

Morand. Pigliatelo, pigliatelo. Lo vedrò volentieri sternutare nel sacco!

Dixmer. E sopra tutto fate buona guardia a madama *Veto*, alla vedova Capeto.... perchè tutti gli sforzi del cavaliere saranno diretti a portarvela via.

Maurizio. Ci pensi il Comitato: io per me, quando mi toccherà il mio giorno di guardia al Tempio, farò il mio dovere.

Dixmer. Bravo cittadino, viva la patria! Oh! Morand, intanto che il cittadino Maurizio farà un po' di ciarle con mia moglie, andiamo ad occuparci della cantina.... A rivederci, cittadino.....

Genovieffa. (*fra sè*) E mi lascia sola con lui!

Morand. (*piano a Dixmer*) Che fortunato incontro!

Dixmer. (*piano*) Lo credi?

Morand. (*piano*) Ne sono sicuro; quest'uomo ci aprirà la via....

Dixmer. Del patibolo! (*escono dal mezzo*)

Digitized by Google

SCENA IX.

Genovieffa e Maurizio.

Genovieffa. Signore, per pietà, voi mi compromettete....

Maurizio. Io?... in qual modo?

Genovieffa. Voi portate ancora in dito l'anello che io vi diedi iersera nel lasciarci....

Maurizio. (*togliendosi l'anello*) Ah! è vero; perdonate.... fui côlto così all'improvviso....

Genovieffa. E siete anche indiscreto.... voi infrangeste la vostra promessa.

Maurizio. Non lo credo.

Genovieffa. Sì, perchè mi avete giurato di non più rivedermi. L'anello che aveste come una memoria, doveva bastarvi, e voi invece siete venuto in traccia di me....

Maurizio. V'ingannate: io vi ho giurato iersera di non aprir gli occhi sin tanto che non aveste oltrepassato le soglie di casa vostra, e mantenni religiosamente la mia parola. Del resto, quest'anello non fu che un incentivo maggiore a desiderare di rivedervi. Egli mi rammentava la vostra bellezza, le vostre grazie, egli mi ricordava che nel lasciarmelo la vostra mano tremò nella mia, che poco prima il cuor vostro palpitò presso al mio! egli mi diceva: vieni, io ti guiderò a ritrovarla.... ella non può averti dimenticato.... ella ti perdonerà il tuo ardire! E d'altronde, se anche l'anello non mi avesse dato coraggio a cercarvi, io non avrei potuto farne a meno.... perchè io vi amo.

Genovieffa. Ah! signore, tacete.... non profferite parole che non mi lice ascoltare.... io sono maritata.

Digitized by Google

Maurizio. E sarà proprio vero? voi moglie di quell'uomo?

Genovieffa. Un uomo che mi ama e che io stimo....

Maurizio. Ma che non amate.... (*moto di Genovieffa*) oh! no, voi non potete amarlo.

Genovieffa. E perchè non dovrei amar mio marito?

Maurizio. Perchè non basta aver questo titolo per meritarsi l'amor di una donna, come voi; perchè bisogna, per l'amore, somiglianza di natali, di educazione, di spirito, d'età; perchè Dixmer è un rozzo artigiano, e voi, oh! voi siete giovane, bella, voi siete la stessa poesia, la stessa grazia, e non potete appartenere alla sua casta...!

Genovieffa. Ma se io non fossi della sua casta, voi, repubblicano, dovreste odiarmi.

Maurizio. Ah! gli è forse un rimprovero che voi fate ai miei principii...?

Genovieffa. No, o signore.... Ma che vedo? la vostra uniforme è insanguinata! voi siete ferito...!

Maurizio. Non è nulla: il pugnale d'uno fra gli amici di vostro marito, che mi ha scalfito la pelle.

Genovieffa. Ferito! ferito per cagion mia! Ah! aspettate.... (*Prende il fazzoletto e cerca d' impedire l'uscita del sangue*) Ma il sangue continua ad uscire.... Oh! mio Dio, bisogna chiamare soccorso!

Maurizio. (*prendendole la mano e baciandola*) No.... restate.... il vostro fazzoletto sulla mia ferita sarà il balsamo migliore....! (*si abbottona l'uniforme, serrandovi il fazzoletto*)

Genovieffa. Mio marito! (*si scosta*)

SCENA X.

Dixmer e **detti.**

Dixmer. (*che ha udite le ultime parole*) Amici, è in tavola, non s'aspetta che voi.

Genovieffa. Venite, cittadino. (*piano*) Appoggiatevi al mio braccio e fingete indifferenza, per carità! (*escono*)

Dixmer. Ed io permetterò che quest'uomo frequenti mia moglie? favorirò io stesso il loro vedersi? Ah! Morand pretende che Maurizio dee giovare a' nostri progetti.... io ho giurato di obbedirgli in tutto.... ebbene, obbedirò. Genovieffa è una moglie virtuosa; il mio onore non corre alcun pericolo. (*esce*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La stessa scena

SCENA PRIMA.

Morand e **Dixmer.** Morand occupato ad un tavolino nel misurare con un compasso una carta topografica di Parigi. Dixmer, a poca distanza da lui, guardandolo.

Morand. Il calcolo è esatto: abbiamo la certezza matematica. Osservate voi pure Dixmer.

Dixmer. Basta che voi lo diciate perchè io lo creda; voi siete un valente ingegnere ed io non m' intendo di linee.

Morand. Non importa: per bene entrar nel mio piano dovete vedere. Venite qui. (*Dixmer si accosta*) Ecco, questo circolo è la prigione del Tempio dove sta rinserrata la Regina: vedete questo punto nero a sinistra?

Dixmer. Lo vedo.

Morand. È la baracca della vedova Plumeau, un casotto di legno costrutto nel ricinto del Tempio, dove i soldati di guardia sono soliti bere l'acquavite. Sotto questa baracca vi sta una cantina lunga dai 10 ai 12 metri, e larga da 7 ad 8.

Digitized by Google

Dixmer. Come lo sapete voi?

Morand. Lo so perchè l'ho misurata tre giorni fa, quando fui di guardia al Tempio, travestito da cacciatore, in cambio del nostro proto degli operai della concia. Ma state attento adesso. Vedete questa casa segnata con un punto rosso?... Dove andate coll'occhio? qui, qui, a destra del casotto?

Dixmer. Sì, la vedo.

Morand. Bene; da questa casa sino alla baracca non vi sono più che 20 o 30 tese di distanza rettilinea. Questo spazio intermedio è occupato da un'ortaglia, il cui terreno è cretoso e però facilissimo a scavarsi....

Dixmer. Ebbene?

Morand. In cinque giorni e cinque notti di assiduo lavoro, dieci uomini robusti possono aprire un sotterraneo il quale, passando sotto l'ortaglia, metta in comunicazione diretta la casa indicata dal punto rosso, colla cantina della vedova Plumeau.

Dixmer. Ed è per questo sotterraneo che vorreste far fuggir la Regina?

Morand. Sì... se il cielo mi assiste....

Dixmer. Ma permettetemi di riflettere: quand'anche fosse possibile aprire in così poco tempo questo sotterraneo, come vincere poi le altre difficoltà?

Morand. Discutiamole, amico; quali sarebbero?

Dixmer. In primo luogo, la casa da voi indicata dovrebbe appartenerci per introdurvi la nostra gente e per custodirla; ed essa ha un altro padrone....

Morand. La compreremo: ho già fatto i primi passi, e il proprietario è disposto a cederla per 12,000 franchi, lasciando Parigi anche questa sera stessa, se vogliamo.

Dixmer. Va bene, supponiamolo un affar fatto. Ma,

Digitized by Google

dopo aver superato quest'ostacolo, come si fa ad impadronirsi della baracca? come condurvi la Regina? come renderla avvertita del nostro piano?

Morand. La vedova Plumeau sarà comprata a prezzo d'oro. Quanto alla Regina, essa ha il permesso di passeggiare un'ora al giorno nel cortile della prigione, dov'è la baracca. Una volta scavato il sotterraneo, essa, avvisata del giorno e del momento, scende nel cortile, finge sentirsi male ed entra per un istante nel casotto a domandarvi dell'acqua: la Plumeau chiude la porta e tosto ci dà un segno; noi, che siamo penetrati nella cantina, si accorre, si rapisce Maria Antonietta, la si conduce pel sotterraneo nella casa, da questa essa passa in una carrozza preparata, ed il colpo è fatto.

Dixmer. E se al momento di fuggire c'inseguono?

Morand. Nel sotterraneo farò costruire tre cancelli a grosse sbarre, che si chiuderanno dietro a' nostri passi, e per atterrare i quali ci vorranno almeno due ore di tempo.

Dixmer. Morand, voi siete una gran testa! ed io sono un povero artigiano.... ma tutto quanto io posso e quanto posseggo è a vostra disposizione....

Morand. Lo so amico, nè sarò io quello che vi risparmi, siatene certo. Intanto, sin che il progetto sia maturo, io volli confortare la reale prigioniera. Ella conosce il mio carattere. Fra poco le sarà consegnato un biglietto con queste semplici e misteriose parole: « Un amico veglia all'oriente. » Maria Antonietta avrà così qualche giorno di speranza, e volgerà la sua bella testa da questa parte, poichè noi siamo appunto all'oriente del Tempio.

Dixmer. E chi le recherà il biglietto?

Morand. Vostra moglie.

Dixmer. Ella?

Morand. Sì; ed in questo momento forse avrà già eseguita la sua incombenza....

Dixmer. Ma come avete potuto...?

Morand. Ho guadagnata quella giovinetta di cui mi deste giorni sono le indicazioni. Ella sarà entrata nel Tempio, sotto colore di salutare suo padre e di portare la biancheria alla Regina. Genovieffa l'avrà seguita, travestita da donna del volgo, passando per una sua amica, ed avrà consegnato il biglietto a Maria Antonietta.

Dixmer. Ma non rifletteste che mia moglie è conosciuta, che ella potrebbe venire facilmente scoperta...?

Morand. Vi ho pensato, ma quand'anche ciò accadesse, ella troverà pronto anche questa volta un protettore che, conoscendola, rispetterà il suo secreto.

Dixmer. Chi?

Morand. Maurizio.

Dixmer. Ah!

Morand. Egli comanda oggi il presidio della prigione. Io sapevo giorni sono che ciò doveva succedere, e presi in tempo le mie misure.

Dixmer. Ben pensato.... voi siete un tesoro!

Morand. E voi perchè impallidite? siete forse in timore per Genovieffa...?

Dixmer. Sì, non posso negarvi che....

Morand. Rincoratevi.... ella viene....

SCENA II.

Genovieffa e **detti.** Genovieffa ha uno sciallo ed un cappello da donna volgare; e sotto i proprii vestiti.

Genovieffa. (*cadendo spossata sopra una sedia*) Ah mio Dio!

Dixmer. Moglie mia, tu sei agitatissima.... una disgrazia forse?

Morand. Hai consegnato il biglietto?

Genovieffa. Sì.... ma fu scoperto!

Dixmer. }
Morand. } Scoperto!

Genovieffa. (*agitatissima*) Ascoltate: Eloisa Tison ed io siamo entrate poco fa nel Tempio, una a braccio dell'altra; abbiamo attraversato il cortile, siamo passate dinanzi al corpo di guardia.... Maurizio era là.

Dixmer. (*a mezza voce*) Maurizio!

Genovieffa. Egli mi vide, ma non mi conobbe: Eloisa aveva il permesso in iscritto.... ci lasciò passare. (*fra sè*) Ah! come l'ho ingannato!

Morand. Continua....

Genovieffa. Eloisa entrò con suo padre nella stanza della Regina per consegnarle la biancheria; io restai sulla soglia. Dopo pochi minuti uscirono; la Regina gli accompagnò sull'uscio.... e mi vide. Ad un cenno che le feci cogli occhi, e ch'ella subito comprese, lasciò cadere il suo pannolino, io mi chinai a raccorlo e vi nascosi il biglietto che teneva serrato in pugno.... Maria Antonietta mi strinse la mano.... e partimmo.

Morand. (*bacia con trasporto la mano a Genovieffa*).

Genovieffa. Nel ripassare dinanzi al corpo di guardia io tremavo.... tremavo tutta! Maurizio era ancora là.

Dixmer. Maurizio!

Genovieffa. Sì, tranquillo come colui che di nulla sospetta. Giunte sulla strada, e fatti pochi passi, udimmo un gran romore di tamburi.... era l'allarme nella prigione. Eloisa impallidì e si diede alla fuga dicendo, seguitemi; ma lo spavento m'assalì.... io svenni. Fui portata in una bottega, e

quando rinvenni mi raccontarono ch' era stato scoperto un biglietto in mano della Regina, e che il comandante della guardia era arrestato...!

Morand. Ah! qual terribile contrattempo!

Dixmer. (*a Genovieffa*) Ed ora per chi tremate voi Genovieffa? per Maurizio o per la Regina?

Genovieffa. Dixmer.... pensate anche voi.... se quell' uomo venisse condannato.... sarei stata io la causa della sua morte...!

Dixmer. È vero: ma tranquillatevi; Maurizio è conosciuto dal generale Santerre e dalla Convenzione per un zelante repubblicano, e non correrà nessun pericolo. Morand, io volo a raccogliere i particolari del fatto.... non perdiamo coraggio.... il biglietto non diceva nulla.... fra poco sarò di ritorno (*a sua moglie, stringendole la mano*) Voi avete fatto prova di molto coraggio moglie mia; ve ne ringrazio. (*esce*)

SCENA III.

Morand e **Genovieffa.**

Genovieffa. Hai tu veduto quegli sguardi? quel riso forzato? sarebbe egli geloso di Maurizio?

Morand. Tolga il cielo tanta sciagura! Maurizio ci diventa or più che mai necessario.

Genovieffa. Maurizio? ancora! Tu dunque trami qualche nuova tela?

Morand. E potrei io aver pace un istante sin che la regina è fra le mani de' suoi nemici?

Genovieffa. (*prorompendo*) Ed io, posso io aver pace forse quando mi costringete a sostenere una parte così odiosa, così tremenda al mio cuore?

Morand. Che vuoi tu dire?

Genovieffa. Che da un mese a questa parte voi vi servite di me per ingannare Maurizio; ch' egli

Digitized by Google

viene in questa casa senza sospetto, fidente nella nostra amicizia.... nella mia specialmente.... e ch' io lo inganno!

Morand. Tu dunque lo ami, Genovieffa? confessalo, tu lo ami?

Genovieffa. Non lo so, nè voglio saperlo; ma so bensì che se fossi causa della sua disgrazia io non gli sopravvivrei!

Morand. Anche questa sventura! (*risoluto*) Or bene, il mio partito è preso....

Genovieffa. Che vuoi tu fare?

Morand. Tu ami Maurizio, io la Regina; tu non puoi tradire quell' uomo, io non posso tradir la mia causa, nè vederti in preda ai rimorsi. Corro a radunare i miei partigiani.... vado a tentar di strappare di viva forza la Regina a' suoi carnefici, od a morire per lei....

Genovieffa. Ah! no, fermati, insensato, tu ti perdi....

Morand. Genovieffa, tu ora conosci che cosa è amore, ed osi trattenermi...?

Genovieffa. Ma tu corri alla morte; ah! no, dovessi abbracciare le tue ginocchia, tu non partirai!

Morand. Ma se io resto, uno di noi due dee far tacere i proprii affetti...! pensaci... che debbo fare?

Genovieffa. Restare, restare!

SCENA IV.

Stefano e **detti.**

Stefano. Il cittadino Maurizio Linday.

Genovieffa. Egli? ah! dunque è salvato!

Morand. Io ti lascio seco: calmati, che il dolore non ti tradisca.... Genovieffa, ricordati che tu mi hai detto di restare. (*esce per una porta laterale*)

Genovieffa. Oh qual bivio! qual bivio crudele! (*gitta in fretta lo sciallo ed il cappello, e resta co' suoi vestiti, procurando di mostrarsi tranquilla.*)

SCENA V.

Maurizio e **detta.**

Maurizio. (*entrando con trasporto*) Genovieffa...!

Genovieffa. (*con visibile commozione*) Maurizio...! amico.... così tardi quest'oggi?

Maurizio. Dolce rimprovero! io fui di guardia al Tempio sino a poco fa; appena finito il mio servizio, son corso a casa per fare un poco di toeletta.... ed eccomi qui.... nel mio Eliso!

Genovieffa. (Respiro! ei non m'ha conosciuta!) (*con ostentata disinvoltura*) Ditemi: il vostro turno è passato senza accidenti? È la mia solita domanda.

Maurizio. V'ebbe un piccolo accidente, fui arrestato.

Genovieffa. Arrestato, voi...? perchè?

Maurizio. Per un tradimento che mi fu fatto, in forza del quale ho lasciato penetrare sino alla Regina due donne che le portarono un biglietto, scritto per quanto si crede, dal cavaliere di Maison-Rouge.

Genovieffa. Possibile...! Ma, perdonate.... le persone che entrano nel Tempio debbono pur passare dinanzi al corpo di guardia; che cosa facevate, a che pensavate voi, allorchè quelle donne si sono introdotte...?

Maurizio. È mestieri il dirvelo? io pensavo a voi...!

Genovieffa. (*fra sè*) Ed io intanto lo tradivo!

Maurizio. Sì, pensavo a voi, e quando la vostra cara imagine è davanti a' miei occhi, io dimentico tutto! Dopo che le due donne erano partite, e che il biglietto fu scoperto, io, come il primo responsabile della prigioniera, conoscendomi in-

Digitized by Google

nocente, chiesi di venire arrestato: lo fui, m'interrogarono, e tosto anche mi posero in libertà. V'accerto però che per un momento ho provato un'agonia atroce!

Genovieffa. E credete che l'agonia di colei che vi ha ingannato fosse meno cruda della vostra?

Maurizio. Che dite...?

Genovieffa. (*rimettendosi*) Dico che quella donna, qual ch'ella fosse, dee ora provare i più fieri rimorsi d'avere esposto un innocente a sì grave pericolo.

Maurizio. Oh! Genovieffa, se quella donna avesse il vostro cuore, e se io sapessi che la mia condanna potesse costarle una lagrima, vi giuro che la morte mi parrebbe un trionfo!

Genovieffa. Maurizio, quali idee tristi! perchè mi parlate voi in tal guisa?

Maurizio. E come potrei esser lieto? e come dovrei parlarvi altrimenti? Un mese è già scorso dacchè ci vediamo ogni giorno, ed ogni giorno noi ci ripetiamo le stesse cose. Io vi chieggo amore, e voi mi parlate d'amicizia! E volete che io sia lieto?

Genovieffa. Ah! Maurizio! vi supplico non mi tormentate di più, non mi chiedete più di quello ch'io posso accordarvi: oh! se voi vedeste la lotta che io.... Io ve lo dissi, e ve lo ripeto, io non ho al mondo un amico che mi sia più caro di voi.

Maurizio. No, Genovieffa, dite piuttosto che la vostra sincerità v'impedisce di fingere un sentimento che per me non avete....

Genovieffa. Maurizio...!

Maurizio. Farò io l'analisi del vostro cuore. Voi mi dovete la vita: voi vi sentite legata a me da un sentimento di riconoscenza.... di simpatia....

Digitized by Google

fors'anche di pietà.... ma voi non mi amate, e se potete resistere ai miei prieghi, al mio dolore gli è che....

Genovieffa. Proseguite....

Maurizio. Gli è che amate un altro.

Genovieffa. Io? Ma non vedete voi stesso qual vita conduco? non sapete forse che quando non ci siete voi io sono sempre sola?

Maurizio. Al contrario. Io vedo una persona che vi è sempre ai fianchi, che vi segue come l'ombra del vostro corpo; una persona per la quale voi avete le più grandi premure, il più vivo interesse....

Genovieffa. E chi è mai...?

Maurizio. Morand.

Genovieffa. Morand! Ah! no, Maurizio, no, voi sognate. Morand è un uomo stimabile.... egli m'è caro, non lo nego: ma il sentimento che provo per lui non è amore, ve lo giuro.

Maurizio. Povero Maurizio! tu sei dunque così poca cosa da non meritare nemmeno la sua confidenza!

Genovieffa. (*fra sè*) È il cielo, che per salvarlo da nuovi pericoli mi manda questo pensiero! Oh! sì, in questa guisa io proteggo la sua vita e la mia virtù.... coraggio!

Maurizio. Voi non rispondete, Genovieffa?... Ah! io ho dunque indovinato?

Genovieffa. Ascoltatemi, Maurizio; voi dite di amarmi, non è vero?

Maurizio. Più della mia vita, quanto il mio onore!

Genovieffa. E bramate ch'io sia sincera con voi?

Maurizio. La sincerità è figlia della stima.

Genovieffa. Ebbene dunque, sappiatelo: io amo, io amo con tutte le forze dell'anima mia! quest'amore è sì grande, ch'egli assorbe in me ogni

altro sentimento, egli è il mio bene, il mio tesoro, la mia gloria, la mia vita...!

Maurizio. Ah! vi è dunque un mortale felice sulla terra?... Oh! il suo nome!

Genovieffa. Io ve lo dirò, e giuro di non ingannarvi; ma voi, in mercede di tanta fiducia, mi dovete una promessa: la domando al vostro affetto ed al vostro onore.

Maurizio. In nome dell'uno e dell'altro, prometto d'obbedirvi; parlate, che debbo fare?

Genovieffa. Appena conosciuto il mio segreto.... allontanarvi per sempre.... da questa casa....

Maurizio. Lasciarvi!... Ah! Genovieffa...!

Genovieffa. Ricusate...?

Maurizio. No.... ho promesso d'obbedire.

Genovieffa. (*prendendogli la mano, con tenerezza*) Datemi dunque la vostra mano.... posatela sul mio cuore.... sentite voi come palpita...? Oh! Maurizio...! ho io ancora mestieri di dirvi il suo nome...? (*ritirando la mano*). Ed ora non più un gesto nè una parola.... partite...!

Maurizio. Genovieffa!... oh! gioia!... tu mi ami.... ed io...?

Genovieffa. (*con nobiltà gli accenna di nuovo la porta*)

Maurizio. Addio! addio per sempre! (*esce a precipizio*)

Genovieffa. (*alzando le mani al cielo*) Grazie, o mio Dio! egli non tornerà più.... io l'ho salvato! Ora almeno potrò piangerlo senza rimorsi! (*col fazzoletto sugli occhi fugge nella propria stanza*)

SCENA VI.

Dixmer e **Morand**, poi **Stefano**.

Entrano dal mezzo.

Morand. Ebbene, quali notizie?

Dixmer. Persistete voi nel voler tentare la fuga pel sotterraneo?

Morand. Essa è inevitabile.

Dixmer. Quand'è così, non bisogna perdere un momento di tempo. Fra qualche giorno sarebbe troppo tardi...

Morand. Che è avvenuto?

Dixmer. L'affare del biglietto ha provocato nel Comitato delle terribili misure; parlasi di trasportare la Regina nelle carceri della Conciergerie....

Morand. Mio Dio! in tal caso ella è morta!

Dixmer. Pur troppo; ma poichè questo non è ancora successo, diamoci tutta la premura....

Morand. Ah! sì.... sì, all'opera! Io corro a stabilire la compera della casa: questa sera ella ci sarà consegnata: voi nel frattempo scegliete i vostri uomini, provvedeteli di zapponi e di picche: tutto si dee fare nottetempo e nel maggior silenzio; poi, per rendere avvertita la prigioniera, io ho già pensato al mezzo; Maurizio c'introdurrà nel Tempio, egli ci farà veder la Regina, e un biglietto nascosto in un fiore.... A proposito, è venuto quest'oggi Maurizio?

Dixmer. Non lo so.

Morand. Parlate con Genovieffa.... fate che al suo arrivo lo trattenga sino al mio ritorno....

Dixmer. (*alla porta*) Chi è di là?

Stefano. (*entrando dal mezzo*) Padrone.

Dixmer, Pregate mia moglie di passare in questa stanza. (*Stefano via*)

Morand. Dixmer, l'uomo propone, ma Dio dispone.... pregate. (*esce*)

Dixmer. Ed ora silenzio, o mio cuore! Ogni privato affetto deve tacere a fronte d'una causa tanto sublime... Eccola.

SCENA VII.

Genovieffa e detto.

Genovieffa. Siete già di ritorno Dixmer?

Dixmer. E voi siete sola, Genovieffa?

Genovieffa. Lo vedete.

Dixmer. Non è ancora venuto Maurizio?

Genovieffa. Egli è anche partito.

Dixmer. Come mai vi ha egli fatto una visita così corta quest'oggi? Ah! forse l'avrete disgustato? sarà partito in collera? Me ne duole.

Genovieffa. V'ingannate: Maurizio è partito oggi come tutti gli altri giorni; però è la prima volta ch' io v' intendo dire che vi dispiaccia di non trovarlo meco.

Dixmer. Non l'ho detto a caso, mia cara, ho delle gravi ragioni....

Genovieffa. Per desiderare la sua presenza?

Dixmer. Appunto. È necessario ch' io gli parli.

Genovieffa. Niente di più facile; voi sapete dov'egli abita.

Dixmer. L'affare di cui si tratta non mi permette di recarmi da lui.... e siccome è urgentissimo.... così bisogna invitarlo a venire da noi....

Genovieffa. Egli non verrà.... senza un mio cenno.

Dixmer. Ebbene, dategli dunque questo cenno.

Genovieffa. Non posso.

Dixmer. Perchè?

Genovieffa. Perchè fu per mio volere ch'egli è partito.... perchè io stessa l'ho pregato di non più riporre il piede in questa casa.

Dixmer. Ah! malaccorta! che avete voi fatto?

Genovieffa. Quello che voi stesso mi avreste consigliato di fare, se vi avessi detto....

Dixmer. Silenzio, io non voglio sapere ciò ch'è accaduto quest'oggi fra voi e Maurizio. Ascoltatemi: se l'allontanamento di quel giovane ha un motivo puerile, sarebbe una follia da parte vostra il prolungarlo; se invece il motivo è.... serio.... come mi sembra travedere dalle vostre espressioni, allora io vi dirò che al punto in cui siamo, notate bene le mie parole, al punto in cui siamo, dobbiamo rassegnarci a transigere col nostro orgoglio.... col nostro amor proprio: non mettiamo, per carità, in bilancia un capriccio di gioventù con immensi interessi! Fate uno sforzo sopra voi stessa; scrivete una parola a Maurizio, e sono certo ch'egli ritornerà.

Genovieffa. Voi dunque volete la rovina di quell'innocente?

Dixmer. Io voglio far fuggire la Regina, ed egli deve assisterci.

Genovieffa. In tal caso è impossibile che l'invito venga da parte mia.

Dixmer. Siete molto ostinata quest'oggi.

Genovieffa. Permettetemi di dirvi che è questa almeno la prima volta in cui fingiate di accorgervene....

Dixmer. Io fingere...!

Genovieffa. Sì, poichè voi conoscete benissimo il motivo del mio rifiuto.

Dixmer. Vale a dire ch'io posso supporlo, e trovarlo anche ridicolo. La vostra delicatezza parte

dall'illusione in cui siete che Maurizio vi ami; non è vero?

Genovieffa. Illusione...!

Dixmer. Mera illusione, mia cara, siatene certa. Maurizio è un caldo liberale.... egli non ama altra donna che.... la Francia.

Genovieffa. Siete voi ben convinto di quello che dite?

Dixmer. La cosa è chiara; ragioniamo: se Maurizio vi amasse, egli non avrebbe sì facilmente accondisceso ad abbandonar casa mia, quando fra lui e me è passato sinora la migliore intelligenza...! Assicuratevi, vi ripeto, egli non vi ama.

Genovieffa. Ed io vi rispondo seriamente che v'ingannate.

Dixmer. Ebbene, s'ella è così, se quel giovine ha avuto la forza di allontanarsi per non ingannare un amico, ciò prova ch'egli è un uomo onesto.... e tali uomini sono così rari a questi giorni, che valgono la pena che si faccia ogni sforzo per conservarseli amici. Voi scriverete dunque a Maurizio.

Genovieffa. Oh! mio Dio!

Dixmer. Orsù, Genovieffa, lasciamo ogni debolezza: io conosco i vostri sentimenti.... io sono sicuro di voi....

Genovieffa. Oh! signore, chi può essere sicuro degli altri, quando nessuno lo è di sè stesso?

Dixmer. Genovieffa, un'ultima parola. Noi siamo giunti all'epoca dei sublimi sacrifizii. I nostri avversarii hanno per loro la forza e la tirannia; noi dobbiamo combatterli coll'astuzia e colla costanza. Voi sapete ch'io debbo tutto alla Regina, il mio onore, le mie ricchezze.... la felicità stessa di possedervi; sacrificando dunque per la mia benefattrice ricchezze, pace, onore, io non

faccio che una semplice restituzione. Vorrete voi essere da meno di me? Voi, nata nobile, voi figlia d'una dama d'onore di Maria Antonietta? vorrete voi lasciarvi superare in generosità da un uomo volgare.... da un povero negoziante!

Genovieffa. Voi dunque lo esigete, Dixmer?

Dixmer. Lo esigo.

Genovieffa. (*andando a sedere al tavolino*) Ebbene.... dettate....

Dixmer. Ch'io detti?... no; io sono un uomo rozzo.... io non saprei trovare le espressioni convenienti: voi vi siete disgustati, e la riconciliazione dee farsi fra voi. Scrivete voi stessa.

Genovieffa. (*fra sè*) Anche questo! (*scrive e ripete ad alta voce*)

« Cittadino Maurizio,

« Voi sapete quanto mio marito vi stimi. Egli ha bisogno di parlarvi. Venite.... (*sospende e soggiunge, guardando Dixmer*) egli vi aspetta. »

Dixmer. Alla buon'ora! (*chiamando*) Stefano.

Stefano. (*entrando*) Padrone.

Dixmer. Questo biglietto al cittadino Maurizio Linday.... subito (*Stefano esce*)

Genovieffa. Ed ora avete altro da comandarmi?

Dixmer. Null'altro pel momento.... più tardi si.... (*la guarda, alza gli occhi al cielo, e parte*)

Genovieffa. (*con accento mestissimo, cadendo in ginocchio ovvero nascondendosi il volto colle palme*) Oh! Maurizio, perdonami.... io ho dovuto obbedire!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un gabinetto in casa di Dixmer, arredato con eleganza; una libreria in un angolo, un *secrétaire* nell'altro. All'alzarsi della tela, Genovieffa sarà occupata a tirar fuori dal *secrétaire* alcuni effetti, ch'ella ripone in un forzieretto.

SCENA PRIMA

Dixmer e **Genovieffa.**

Dixmer. *(entrando)* Avete terminato, mia cara?
Genovieffa. Sì.
Dixmer. Avete dimenticato nulla?
Genovieffa. Credo di no.
Dixmer. Dove collocaste le vostre gioie?
Genovieffa. In questo scrignetto.
Dixmer. Benissimo. Tenetevi preparata a partire da un momento all'altro, e ricordatevi che non dobbiamo portare con noi che il denaro e le pietre preziose, e ciò per non risvegliare sospetti sulla nostra fuga. Io ho ordinato la mia più bella carrozza; con questa usciremo da Parigi, sotto pretesto di fare una trottata in campagna.
Genovieffa. E mio fratello ci accompagnerà?

Dixmer. No: se il tentativo imminente riesce, il che Dio pur faccia! egli monterà dietro alla carrozza della Regina, travestito da cacciatore. Sua Maestà troverà nella casa, dove la condurremo, degli abiti tricolorati e gl'indosserà. Così attraversando Parigi, i curiosi, che spingessero l'occhio nella carrozza, la prenderanno per qualche esaltata repubblicana che corra a godersi lo spettacolo giornaliero della ghigliottina, e la lascieranno passare.

Genovieffa. E cosa vi dice il vostro cuore, Dixmer? Credete voi che nessun accidente sorgerà questa volta a distruggere il vostro disegno?

Dixmer. Ciò sta nelle mani di Dio. Quanto mente d'uomo poteva antivedere, Morand ha tutto preveduto. Egli, con dieci uomini armati e risoluti, entrerà a mezzogiorno, pel sotterraneo, nella cantina della vedova Plumeau, la quale è stata sedotta a forza d'oro, e fuggirà con noi. La Regina, all'ora convenuta, scenderà nel cortile a passeggiare, e si regolerà puntualmente a norma delle istruzioni avute da Morand col biglietto nascosto nel garofano, che voi ieri le avete consegnato. A proposito, Maurizio era egli presente quando deste il garofano alla Regina?

Genovieffa. Ma non fu egli stesso che, pregato da me, mi ha introdotta nel Tempio, per soddisfare alla mia curiosità di vedere Maria Antonietta? Maurizio doveva per conseguenza trovarsi presente.

Dixmer. Ah! purchè egli non sospetti di qualche cosa...!

Genovieffa. No.... egli riposa pur troppo sulla mia lealtà!

Dixmer. Genovieffa! Io so apprezzare, credetemi, il sacrifizio che avete fatto, in tutta la sua estensione! Esso ripugnava a me pure.... ma era inevitabile.

Genovieffa. Dunque non ne parliamo altro, signore....

Dixmer. Al contrario; parliamone anzi, mia cara. Io spero che, colla fuga della Regina, Maurizio non rimarrà compromesso, e che tutta l'ira del Comitato ricadrà sopra di noi...

Genovieffa. Ma noi saremo lontani, e Maurizio resterà a Parigi.... Io non sono del vostro parere, io sono sicura che quell'infelice pagherà colla testa il nostro tradimento. Egli morrà maledicendoci, o signore.... ma morrà volentieri!

Dixmer. Lo credete?

Genovieffa. Dixmer, fra voi e me non vi sono più misteri, perchè noi siamo complici in quest'opera, tanto nobile da un lato, e dall'altro tanto iniqua. Quand'io pregai Maurizio di allontanarsi da casa nostra, egli mi amava; ve lo dissi, e voi mi ordinaste di richiamarlo. Egli si arrese alla mia domanda..., e che non avrebbe fatto per me...? Il suo amore divenne entusiasmo; e questo amore possente, tremendo, allorchè il mio inganno sarà palese, allorchè sopra tutto mi saprà partita dietro la Regina, si convertirà in disprezzo, in disperazione, e se anche non lo condannassero a perdere la vita sul patibolo, egli se la toglierà di sua mano, ed a me non resterà altro che il rimorso di averlo assassinato!

Dixmer. Ebbene, Genovieffa, voi espierete la vostra colpa nel modo che più vi piacerà: io non impedirò le vostre lagrime.... io non vi farò carico de' vostri rimproveri, de' vostri rimorsi... e se vi sarà di peso che io li divida con voi... noi vivremo separati....

Genovieffa. Signore...!

Dixmer. La mia punizione non sarà meno dura della vostra. Io ho pensato anche a questo; e

siccome, fra le cose possibili, vi è anche il caso della mia morte.... così.... prendete queste carte.... *(le offre due carte piegate).*

Genovieffa. Che contengono esse?

Dixmer. Un testamento, che vi fa erede di tutte le mie sostanze, e una donazione, che v'assicura una ricca rendita vitalizia. Vi servirete dell'uno o dell'altra, a seconda degli eventi.... o della vostra volontà....

Genovieffa. *(restituendogli le carte)* Grazie, Dixmer.... voi siete un uomo generoso.... ma io spero che non avrò duopo del vostro dono.

Dixmer E che volete dire?

Genovieffa. Che io resterò al vostro fianco sin tanto che mi crederete ancora necessaria alla salvezza della Regina.... perchè l'ho giurato....

Dixmer. Poi...?

Genovieffa. Poi, o signore, io seguirò il destino che la sventura riserba a chi ha molto sofferto.... a chi non ha più nulla a sperare.

Dixmer. Iddio vi perdoni il vostro egoismo, o Genovieffa! Voi vi dimenticate che sotto questa rozza scorza.... sotto questa fredda apparenza, batte un cuore non meno generoso del vostro.... un cuore che vi ama.... Ma verrà giorno, forse, in cui ve ne sovverrete...!

Genovieffa. *(si nasconde il volto, e piange)*

Dixmer. Non piangete, non piangete.... il pianto scema la forza; e noi ne abbiamo bisogno. Il tempo stringe, pensiamo al resto.

Genovieffa. Non è già tutto disposto?

Dixmer. No; resta il più necessario. Bisogna prevedere anche il caso che il tentativo andasse fallito.... che fossimo scoperti.... bisogna assicurarci la fuga.

Genovieffa. Oh! sì.... voi e Morand dovete vivere.

Dixmer. Sino a tanto almeno che la Regina non

sia morta. Voi avete la chiave di quella libreria?

Genovieffa. (*togliendosi dal seno una chiavetta*) Eccola...

Dixmer. (*aprendo una porticina nascosta nella libreria*) Va bene.... la porta gira a dovere.... la scala segreta è sgombra.... noi fuggiremo per di là.... (*rinchiude e vi lascia la chiave*)

Genovieffa. Vien gente.... scostatevi....

Dixmer. E voi asciugate le vostre lagrime. A rivederci. (*esce*)

SCENA II.

Maurizio e detta.

Genovieffa. (*con un grido tra il dolore e lo spavento*) Maurizio!

Maurizio. (*accostandosele*) Genovieffa, voi avete pianto?

Genovieffa. Sì....

Maurizio. E perchè piangere, perchè?

Genovieffa. Ah! Maurizio, posso io non piangere dopo avervi confessato che vi amo, e che non posso esser vostra?

Maurizio. Oh! no, non è questa la cagione delle vostre lagrime.... voi le avreste versate assai prima di questo momento. Voi mi nascondete qualche cosa che vi agita; e ch' io non debbo sapere....

Genovieffa. Io.... no.... v'ingannate....

Maurizio. Non s'inganna l'occhio d'un amante, perchè egli vede col cuore! Ecco, voi impallidite.... voi tremate.... non siete voi dunque tanto sincera com' io vi credeva....! Volete voi ingannarmi?

Genovieffa. (*con crescente agitazione*) Io ingan-

narvi...! io...? Ah! qual parola avete pronunciata...!

Maurizio. Vi ripeto che voi mi nascondete un segreto.... egli dev'essere terribile se vi agita a tal segno.... se vi sconvolge tutta quanta....

Genovieffa. (*fra sè*) Non posso, non posso più tacere! (*supplichevole e tremante*) Maurizio.... amico.... voi avete indovinato.... è Dio che vi ha mandato in questo momento, forse per impedirmi ch'io divenga più rea ch'io non sono...! Sì, è vero, io vi nascondo un fatale arcano.... ma se lo paleso all'amico.... mi toglierà egli il cuore di Maurizio...?

Maurizio. Mi amate voi?

Genovieffa. Oh!... sopra ogni cosa al mondo!

Maurizio. Dunque nessun timore deve più trattenervi.... parlate.

Genovieffa. (*inginocchiandosi e sporgendo le palme supplichevoli verso di lui*) Punitemi, Maurizio, poichè, non ostante il mio amore, io vi ho tradito.

Maurizio. Voi...! come...?

Genovieffa. Nascondendovi il vero esser mio, abusando della vostra credulità. Io non sono quella che vi ho sembrato: voi vedete in me la nemica dei vostri amici e dei vostri principii; voi vedete in me, non già la moglie d'un contrabbandiere, ma quella d'un cospiratore...!

Maurizio. (*freddamente*) Ebbene.... che importa a me? io non sono vostro complice, e purchè continuiate ad amarmi.... ma alzatevi.... alzatevi.... ve ne prego!

Genovieffa. (*alzandosi*) Che!... dopo la mia confessione voi non mi odiate...?

Maurizio. Odiarvi...! mi odiate voi, conoscendo che le mie opinioni sono discordi dalle vostre? Da

quando in qua l'amore ha egli innalzata una bandiera politica qualunque?

Genovieffa. Ma se io vi dicessi che Dixmer ha offerto a voi la sua amicizia e la sua casa, non per altro che per farvi istromento innocente de' suoi progetti...? Se io vi dicessi infine che questa misera donna, che voi amate, sapeva tutto ciò, e che per obbedire alla volontà di suo marito, e ad un giuramento, ella ha accondisceso a nascondervi la trama...? Di più.... ch'ella ha tenuto mano a' suoi complici per involgervi in una congiura, che potrebbe mettere in pericolo la vostra vita.... il vostro onore.... che rispondereste voi...?

Maurizio. Io risponderei: Genovieffa, l'opera di vostro marito è infame; ma se egli vi ha costretta.... se il vostro cuore vi rimordeva nell'ingannarmi.... io vi perdono.... e se anche dovesse costarmi la vita.... io vi perdonerei la stessa mia morte, certo che, morendo, otterrei il vostro compianto!

Genovieffa. Ah! Maurizio, voi siete più che uomo ... voi siete un eroe...! Ma dovete fuggire....

Maurizio. Fuggire? perchè?

Genovieffa. Perchè il pericolo, di che vi ho parlato, sussiste ancora.... perchè egli è imminente.... perchè se voi doveste soccombere, io non potrei sopravvivere.

Maurizio. E qual è questo pericolo?

Genovieffa. Ah! ecco ciò che non posso svelare.... ho giurato di tacere!

Maurizio. Genovieffa, ditemi, questo pericolo lo correrete voi con me...?

Genovieffa. No.... amico.... io parto.

Maurizio. Partite...! come...? partite...! ma quando?

Genovieffa. Forse fra mezz'ora...

Maurizio. E per dove?

Genovieffa. Non lo so.

Maurizio. Nè io posso seguirvi...?

Genovieffa. Seguirmi.... no.... ma se voi pure fuggite.... se lasciate la Francia.... noi ci potremo rivedere....

Maurizio. Mio Dio! io sono stordito! è questo un delirio...? un sogno terribile...?

Genovieffa. Ah! vien gente (*osservando alla porta*) Cielo! è Morand!... fuggite.... Ah! non siete più a tempo: entrate là, nella mia stanza.... ascoltate tutto, ma non mi tradite per pietà. (*lo spinge nella propria camera da letto e chiude la porta*)

SCENA III.

Morand, costernato e frettoloso, e **detta.**

Morand. (*percotendosi la fronte*) Maledizione!

Gonovieffa. Morand.... la Regina....?

Morand. È perduta: siamo stati scoperti....

Genovieffa. (*atterrita*) Ah! (*correndo alla laterale in faccia*) Dixmer, Dixmer.... correte....

SCENA IV.

Dixmer e **detti.**

Dixmer. Ah! Morand, voi qui...? tutto è dunque perduto?

Morand. Tutto.

Dixmer. E che fu di S. M.?

Morand. È alla Conciergerie.... e fra momenti saranno qui per arrestarci.

Dixmer. La Regina vive? bisogna dunque fuggire: io vi traccio la strada.... Seguitemi. (*si slancia nella libreria e scomparisce, la porta resta aperta*)

SCENA V.

Detti eccetto **Dixmer.**

Morand. (*gittando parrucca ed occhiali*) Ora questa maschera non giova più: se vi è un pericolo, lo incontrerò a faccia scoperta. Genovieffa vieni.... (*la prende per mano*).

Genovieffa. (*fra sè*) E Maurizio?

Morand. Vieni, ti dico.

Genovieffa. No....

Morand. Insensata.... non sai che la ghigliottina ti aspetta?

Genovieffa. Sia pure; finirò di penare!

Morand. Ed io che ti amo tanto, io dovrei vivere senza di te? No, mai!... userò la forza. (*per trascinarla*)

Genovieffa. Ah! no.... (*resistendo*)

SCENA VI.

Maurizio e **detti.**

Maurizio. (*slanciandosi in iscena con furore represso*) Signora, seguite il vostro amante.... fuggite con lui.

Genovieffa. Maurizio!

Morand. Egli ci ha sentiti!

Maurizio. Sì: voi siete il cavaliere di Maison-Rouge!

Morand. E quando lo fossi...?

Maurizio. Io vi direi: signore, noi siamo nemici, voi avete abusato della mia credulità e di un vile incognito, per involgermi nelle vostre reti; ma i tradimenti sono adesso di moda, e non mi sor-

prendo. Ma, più che a voi, io mi rivolgo a costei, a questa donna che voi mostrate di aver tanto cara, e le dico: signora, io vi perdono l'infamia che per cagion vostra mi aspetta.... la morte che mi è riserbata.... le illusioni che mi avete involato.... tutto, fuorchè il ridicolo di cui freddamente e indegnamente mi avete coperto. Voi mi avete detto di amarmi, io non osavo crederlo, anzi, spinto dalla gelosia, vi soggiunsi: « Voi amate Morand » e mi rispondeste: « Non è vero ».

Genovieffa. Ah! no, Maurizio, non è vero, ne chiamo Dio in testimonio...!

Maurizio. È inutile, vi credo, poichè Morand era una maschera, e voi amate il cavaliere di Maison-Rouge, costui, cui avete accordato il diritto di beffarsi di me! Ma voi non godrete, o signora, di questo vile trionfo, perchè se la mia mano sdegna di colpire il vostro amante, la legge farà le mie vendette, ed egli porterà la sua testa sul patibolo!

Genovieffa. Ah! no, Maurizio, ascoltatemi!

Maurizio. Tacete: io vi giuro che, me vivo, il cavaliere di Maison-Rouge non uscirà da questa camera.

SCENA VII.

Stefano affannato e **detti.**

Stefano. Ah! signori, fuggite.... i soldati, il popolo furibondo accerchiano questa casa, essi domandano ad alta voce il cavaliere di Maison-Rouge!

Maurizio. (*con gioia feroce*) Udite? Ah! il cielo è giusto! (*a Stefano*) Va, rispondi a' miei amici, ch'io sono qui giunto prima di loro, e che il

cavaliere è in mia mano! (*Stefano parte. Maurizio corre alla libreria, la chiude, sguaina la spada ed intercetta l'uscita*). Ed ora partite, se potete!

Morand. Forsennato! tu lo vuoi? Ebbene, tal sia di te! (*trae un pugnale e gli si scaglia contro*)

Maurizio. (*presentandogli la punta della sua spada*) Indietro, traditore!

Genovieffa. (*gittandosi disperata fra loro*) Ah! no, Maurizio, egli è mio fratello!

Maurizio. (*attonito, lasciandosi cadere il ferro*) Fratello!

Genovieffa. Sì, lo giuro per le ceneri di mia madre; egli è mio fratello: salvateci Maurizio!

Maurizio. Sì.... fuggite...!

Genovieffa. Maurizio...! addio....

Maurizio. Genovieffa, ci rivedremo noi?

Genovieffa. Sì.... prima che io muoja!

Maurizio. Ah! l'ho salvata! (*Morand e Genovieffa fuggono per la libreria*)

FINE DEL TERZO ATTO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Una camera in casa di Maurizio. È presso all'alba.

SCENA PRIMA

Lorin e **Scevola.** Scevola dorme in mezzo alla stanza, sopra una sedia. Lorin entra in assisa di guardia municipale, con sacco, fucile e baionetta.

Lorin. Il portinajo mi disse che Maurizio non è ancora ritornato a casa; ciò mi sembra impossibile: ne domanderò al suo servitore; eccolo qui che dorme, questo poltrone. (*s' avvicina ed applica uno scappellotto sulla testa di Scevola*)

Scevola. (*saltando in piedi, spaventato e sonnacchioso*) Ahimè! ahi!

Lorin. Che cos'è? perchè gridi, imbecille?

Scevola. Ah! sei tu, cittadino Lorin! Corpo della dea Ragione, che paura m'hai fatto! Oh! che paura! (*palpandosi la testa, con grido di piacere*) Ah! la è ancora al suo posto!

Lorin. Cosa?

Digitized by Google

Scevola. La mia testa! Sognavo che il boia era dietro a tagliarmela, e giurerei persino d'aver sentito il colpo, che mi privava della parte più ragionevole del mio corpo!

Lorin. Sono stato io che ho stuzzicato la tua ragione con uno scappellotto.

Scevola. Hai fatto un brutto scherzo, cittadino. A questi beati tempi non vi è nulla di più permaloso della testa; fanno tanto presto a disturbarcela!

Lorin. Dimmi, il tuo padrone non è venuto a casa questa notte?

Scevola. Non l'ho veduto; ne sai tu qualche cosa?

Lorin. Sì, siamo stati insieme a fare una visita di complimento ad un nido di realisti indiavolati: si pretendeva di dovervi arrestare il cavaliere di Maison-Rouge; ma il cavaliere ha l'abitudine incomodissima di non aspettar mai gli amici.

Scevola. Non l'avete preso?

Lorin. Non l'abbiam neppur veduto.

Scevola. E dove hai lasciato il mio padrone?

Lorin. Nel forno.

Scevola. Come nel forno?

Lorin. La frase è esatta. Quando il popolo s'accorse che il cavaliere e i suoi complici se l'erano svignata, ha avuto una focosa ispirazione, ha incendiato la casa. Al momento che i nostri soldati uscivano, ho veduto Maurizio entrar fra le fiamme, intrepido come un pompiere. Gli corsi dietro, ma i miei polmoni debbono essere peggiori de' suoi, perchè il fumo mi soffocava, e ho dovuto battere la ritirata; son venuto ad aspettarlo qui.

Scevola. Povero padrone! È qualche tempo che m'accorgo di certe sue fantasie....! Ed ora, cosa faremo noi?

Digitized by Google

Lorin. Faremo colezione.

« La danza macabra
« M'ha desto il prurito
« D'un fiero appetito. »

Scevola. Ma io non ho nulla da darti.

Lorin. Nulla? è troppo poco, a dire il vero. Ma che! vive di aria il tuo padrone?

Scevola. Io credo piuttosto che viva di lagrime: piange sempre.

Lorin. Che bizzarro temperamento! ed io invece rido sempre. Pare impossibile che noi siamo tanto amici, con un carattere così differente! Ma ecco l'alba, se non m'inganno:

« Col manto roseo
« La bella aurora
« Le oscure cupole
« Del ciel colora... »

Ehi! Nicola.

Scevola. Non rispondo a questo nome: chiamami Scevola.

Lorin. Ah! sì, è vero: nuovo dizionario repubblicano! Scevola fammi un favore, apri la finestra. Come stai bene romanizzato, con quel muso!

Scevola. (*alla finestra*) Ah! ecco il padrone, l'ho veduto entrare.

Lorin. Oh! sia lodato l'Ente supremo! incominciavo a temere che si fosse arrostito come un fagiano.

SCENA II.

Maurizio e **detti.** Maurizio ha gli abiti in gran disordine, e la fisonomia alterata.

Maurizio. Lorin, amico, tu m'aspettavi? quanto ti son grato!

Lorin. Scusami, caro Maurizio, ma mi è stato assolutamente impossibile di tenerti dietro, là dove ti sei ficcato. Si ha un bel dire qualche volta fra amici: « Andrei nel fuoco per te! » dal detto al fatto c'è un bel tratto. Ma tu cosa diavolo sei andato a fare in quella fornace, quando già sapevamo ch'ella era vuota? Hai forse pensato che il cavaliere di Maison-Rouge fosse una salamandra?

Maurizio. Amico, tu ben sai che amore è cieco!

Lorin. Lo dice il poeta:

« La benda agli occhi ha amore
« Eppur colpisce così dritto al cuore! »

Non so per altro cos' abbia da far l'amore con una casa di cospiratori, che arde come uno zolfanello?

Maurizio. Lorin, perdonami se finora ti ho tenuto nascosto il mio segreto. Sappi ch' io amo una donna, e che quella donna è la moglie di Dixmer, di colui cui avete incendiato la casa. Io temevo che Genovieffa, ritardata da qualche ostacolo nella sua fuga, si trovasse ancora nell' incendio, e volli salvarla.

Lorin. Parli tu da senno, amico mio?

Maurizio. Sì, di tutto il mio senno; e ti dirò anzi di più. Allorchè mi avete ritrovato in quel gabinetto, colla spada alla mano, ed io vi dissi ch'era colà salito per cercarvi il cavaliere, io ho mentito per salvarmi.

Lorin. Sin qui ti do l'assoluzione.

Maurizio. Ma vi è di più, mio buon amico! io ho favorito la fuga di Genovieffa e del cavaliere suo fratello...

Lorin. Suo fratello...! e tu... Poter del mondo! ma sai che questo è un affar brutto?

Digitized by Google

Maurizio. Lo so, sono reo, e mi condanno pel primo.... Ma avresti tu potuto veder perire la donna amata? avresti tu resistito alle sue preghiere, alle sue lagrime? Oh! se tu sapessi com' è infelice quella donna! com'è virtuosa.... e bella...!

Lorin. Che vuoi che ti dica? forse tu non avesti tutto il torto nell'innamorarti di lei, perchè:

« Una manina candida,
« Un profumato crin,
« Un collo morbidissimo,
« Un picciol piè divin,
« Possono, in fede mia,
« Scaldar la fantasia! »

Maurizio. Lorin, non ischerzare, ti prego, colla tua poesia: io ho l'anima disposta al dolore.... io l'amo, e l'ho perduta!

Lorin. Non vuoi che ti parli in versi? Ebbene, non ostante che il verseggiare sia per me una seconda natura, ti parlerò in prosa. Incomincio. Avvi, mio caro Maurizio, appiccato alle cantonate di Parigi, uno straccio di decreto, largo come un lenzuolo.... prosa ve'! schietta prosa! il quale dichiara traditori della patria coloro che mantengono relazioni co' nemici della Repubblica. Eh! conosci quello scarabocchio?

Maurizio. Sì.

Lorin. Non so se m'inganni, ma mi sembra che quel decreto sia un mantello fatto apposta per le tue spalle, e che ce n'abbia anche più del bisogno!

Maurizio. Può darsi.

Lorin. Senti un ragionamento, Maurizio mio: se noi vivessimo nella mite ed invariabile temperatura delle serre, dove, secondo le regole della botanica, il calore non oltrepassa mai i 16 gradi,

io ti direi: tu sei conosciuto, hai dato prove del tuo zelo, sei stato ferito per difendere i nostri diritti, nè si può dubitare dei tuoi sentimenti. Durante le tue passeggiate, trovasti nascosto fra le siepi un fiorellino.... era delicato, era grazioso, ti piacque, l'hai côlto.... alla buon' ora...! hai fatto bene e non se ne parli più. Ma noi oggidì viviamo nel gran deserto, sotto un cielo di 35 a 40 gradi, il terreno scotta, l'aria abbrucia, e chi conserva il proprio calor naturale, non soltanto sembra tiepido, ma freddo. Ora, chi è freddo è sospetto, e chi è sospetto.... a te la conclusione; volesti prosa, e questa è prosa.

Maurizio. Or bene, se sono sospetto denunciami, mi renderai un servigio.

Lorin. Ch'io ti denunci? Io? io farò di meglio, amico mio, io ti guarirò.

Maurizio. Impossibile!

Lorin. Morirò dunque con te. Questo, corpo di mille diavoli, tu non me lo potrai impedire!

Maurizio. Ah! Lorin, tu sei un vero amico!

Lorin. E me ne vanto. Ora dimmi, che vuoi tu fare?

Maurizio. Ella è partita, voglio seguirla.

Lorin. Ma per dove è partita?

Maurizio. Ella ha lasciato la Francia.

Lorin. Ed io scommetto che la tua bella non è uscita da Parigi.

Maurizio. Come lo supponi?

Lorin. Facilissimamente. Tutti questi realisti sembrano incollati alla capitale. Ogni giorno la ghigliottina li decima, ma essi hanno una smania di restare miracolosa! La tua amante si sarà rifuggita presso qualche sua confidente, e oggi o domani, tu riceverai un bigliettino odoroso, con un bel

Digitized by Google

suggello, e concepito presso a poco in questi termini:

« Per te d'amore indomito
« Sento infiammarmi il cor;
« Vieni, io t'invoco. affrettati,
« Vieni, mio dolce amor! »

Segue nel poscritto il nome della contrada ed il numero della casa.

Maurizio. (*con gesto d'impazienza*) Lorin, ti prego...!

Scevola. (*entrando*) Cittadino padrone, una signora, che non vuol dire chi sia, domanda di parlarti.

Maurizio. Dille che non ci sono.

Scevola. È inutile, gliel'ho detto; ma ella si è seduta sulla scala, e rispose: l'aspetterò. Essa piange.

Lorin. Piange? Scèvola, falla entrare. (*Scevola via*)

SCENA III.

Genovieffa, travestita e spossata, e **detti**.

Maurizio. Chi vedo! Genovieffa?. Lorin, è dessa!

Lorin. (*fra sè*) Ho capito. (*forte*). Amico.... cittadina.... (*per andarsene*)

Genovieffa. Fermatevi, signore, io vi desidero presente al nostro colloquio, io non ho che poche parole da dire a Maurizio.

Maurizio. Oh! Genovieffa, sedete; voi siete in uno stato compassionevole! (*la fa sedere*)

Lorin. Se la cittadina ha bisogno di qualche cosa, io corro....

Genovieffa. Grazie; non ho bisogno di nulla.

Maurizio. Ma come avviene, Genovieffa, che voi siate ancora a Parigi? perchè rimanere fra i pericoli? Io vi credeva partita...!

Genovieffa. Ora vi dirò tutto. Allontanatici da quel luogo funesto, mio fratello ed io continuammo la nostra corsa sino sui bastioni, là io svenni. Le emozioni.... lo spavento.... la fatica, mi tolsero le forze. Rinvenuta, dopo non so quanto tempo, mi trovai sola; mio fratello era sparito. Lo spettacolo della mia casa che ardeva, e ch'io vedevo da lungi, mi atterrì. Che fare? dove dirigermi? a chi ricorrere? Errai lungo tempo come demente.... Alla fine scôrsi un tremolo chiarore.... mi accostai.... era la Senna. Un funesto pensiero m'assalì: inginocchiatami, feci una breve preghiera, poi chiusi gli occhi per islanciarmi nel fiume....

Lorin. Povera donna!

Maurizio. Ah! Genovieffa, voi mi avevate dimenticato!

Genovieffa. No, Maurizio, fu anzi la vostra memoria che mi trattenne. Mi ricordai la parola che vi avevo data, di rivedervi; pensai che prima di morire dovevo ringraziarvi di quello che avete fatto per noi; e risovvenendomi della vostra abitazione.... sono venuta a sciogliere la mia promessa.

Maurizio. E avete fatto bene, perchè noi vi salveremo.

Genovieffa. Voi mi piangerete; ecco ciò che vi domando. Maurizio.... signore.... addio....

Maurizio. Genovieffa, dove volete voi andare...?

Genovieffa. Non lo so: in traccia di mio marito.... di mio fratello.... a morire forse....

Lorin. (*ponendosi sulla porta*) Alto là; di qui non si passa.

Maurizio. Il cielo vi ha riposta sotto la mia protezione; voi non partirete da queste soglie.

Genovieffa. Che dite? restare in casa vostra? E il mio onore, non ci pensate voi?

Digitized by Google

Maurizio. Il vostro onore sarà garantito. Voi non rimarrete in questa casa che pochi momenti, mentre noi usciamo.... noi andiamo a preparare la vostra fuga....

Lorin. Bravo! Danton è mio amico, mi darà un passaporto.

Maurizio. E voi sarete salva....

Genovieffa. Ah! Maurizio....!

Lorin. Arrendetevi; siete nostra prigioniera.

Maurizio. Genovieffa, giuratemi che non lascierete spontaneamente queste soglie sino al mio ritorno; ve lo domando in nome del nostro amore!

Lorin.

« A tanto intercessor nulla si nieghi. »

Giurate.

Genovieffa. Ebbene.... partite.... io resterò.

Lorin. (*togliendosi dall'occhiello dell'uniforme un mazzettino*) A te, Maurizio, offri alla cittadina questo mazzetto di viole.... ella intanto si divertirà odorandolo. Era destinato ad un'altra, ma in fede mia essa lo merita di più.

Maurizio. A voi, Genovieffa.... la viola è un fior triste come il mio cuore!

Genovieffa. E come il mio. (*bacia il mazzetto*)

Maurizio. Fra poco ci rivedremo....

Genovieffa. (*tristamente*) Sì. (*Maurizio e Lorin escono*)

Lorin. (*di fuori*) Ehi, Muzio Scevola! Nessuno entra, nessuno esce; ecco la tua consegna, pena la testa.

SCENA IV.

Genovieffa sola.

Io in casa sua? E posso credere a' miei occhi? Poco fa io nuotavo negli agi, ero presso a mio

marito ed a mio fratello, ora non ho più tetto, forse non ho più parenti, ed eccomi ridotta ad accettare un asilo dall'uomo, che ho ingannato, che per me arrischia la sua esistenza! Oh! destino, a che mi serbi tu ancora?... E Dixmer? che sarà avvenuto di lui? Ah! misera me! s'egli giungesse a sapere dove sua moglie si trova in questo momento! le apparenze sono pur troppo contro di me!

Scevola. (*di fuori*) Ma io vi ripeto che non entrerete.

Dixmer. (*di fuori*) Imbecille!

Genovieffa. Qual voce!

SCENA V.

Dixmer, vestito da cenciaiuolo, e **detta.**

Genovieffa. (*retrocedendo*) Dixmer!

Dixmer. Sono io: quell'imbecille non voleva lasciarmi entrare, ma con queste braccia non si contrasta.

Genovieffa. Ah! Dixmer, non mi condannate senza ascoltarmi, ve ne scongiuro! Io sono innocente.

Dixmer. Voi non avete duopo di raccontarmi nulla... so tutto.

Genovieffa. Voi?

Dixmer. Mi supponeste dunque egoista a segno, ch'io potessi pensare alla mia salvezza senza più darmi pensiero di voi, che lasciava nel pericolo? Non sono io il vostro protettore, il vostro amico? Mercè questi cenci, che indossai, ho potuto assistere sconosciuto ed impassibile alla distruzione della mia fortuna, ho potuto aggirarmi attorno alla mia povera casa, frammischiarmi a coloro che volevano la mia strage, e gridare con essi:

« morte! morte! » ma in pari tempo ho potuto vedere cosa accadeva di voi.

Genovieffa. Aveste tanto coraggio!

Dixmer. (*con tuono dolente*) Coraggio! Io vi ho veduta uscire dall'incendio con vostro fratello, e resi grazie a Dio, e dissi a me stesso: arda pure la casa, si compia la mia rovina; ma ella è salva! Vi ho seguiti per le vie tortuose della città, sui bastioni, dove siete svenuta.... io vegliavo sopra di voi, invisibile come la mano di Dio: ero a dieci passi da voi, nascosto dietro un pilastro, quando volevate slanciarvi nel fiume, dove non sareste perita che insieme a me.... e finalmente vi ho seguita sino alla soglia di questa casa, e aspettai per entrarvi che foste sola.

Genovieffa. E dov'è mio fratello?

Dixmer. Poco lontano che ci aspetta.

Genovieffa. E voi adesso che pensate di fare? quali sono i vostri progetti?

Dixmer. Quali sono i vostri, Genovieffa?

Genovieffa. E posso io avere altra volontà che la vostra? Poco fa mi fu offerto un mezzo di fuga; l'accettai, sperando raggiungervi: ora siete qui.... io dipendo da voi.

Dixmer. Ed io vi dico: non si può fuggire: l'opera vostra ci è ancor necessaria....

Genovieffa. Ancora!

Dixmer. Senza di ciò voi non mi avreste riveduto. La regina è alla Conciergerie; domani all'alba seguirà il suo giudizio.... Ma ella vive ancora.... noi vogliamo tentare un ultimo colpo.... un colpo periglioso e disperato....

Genovieffa. Bene, Dixmer, io sono pronta.

Scevola. (*Che avrà ascoltato le ultime parole di Dixmer, non veduto*) Una congiura! ci va della testa, corro a chiamar la guardia. (*via*)

Dixmer. Affrettatevi; se Maurizio ritornasse, non saremmo più a tempo....

Genovieffa. Povero Maurizio! egli che voleva salvarmi! che penserà non trovandomi più qui?

Dixmer. È vero, egli ci ha salvata la vita.... lasciategli una parola d'addio....

Genovieffa. Gli lascierò questi fiori, (*fra sè*) egli mi capirà.... (*pone il mazzetto di viole sul tavolino*)

Dixmer. Ed io vi aggiungerò due righe di mia mano, affinchè egli sappia che siete partita con vostro marito. (*scrive ripetendo*)

« Maurizio.

« Noi vi siamo debitori della vita: Genovieffa parte con me; spero trovar maniera di pagarvi il mio debito.

DIXMER.

Ecco fatto: questo scritto qui vicino ai fiori.... ed ora, partiamo....

Genovieffa. Ah! (*escono dal mezzo; un momento dopo Scevola si affaccia dietro i vetri del poggiolo, e vedendo la camera vuota, entra cautamente*)

SCENA VI.

Scevola solo.

Qui non c'è più anima nata. Per misura di prudenza son ritornato per la porta del giardino, e pel terrazzino. Quel satanasso mi aveva quasi strozzato poco fa, ma vuole star fresco! La guardia arriverà a momenti.... Debbono essersi ritirati nella stanza del padrone.... Da bravo, Scevola, un bel colpo; chiudiamoli in gabbia. (*chiude la porta laterale a chiave*) Ora posso dire anch'io: ho ben meritato della Francia!

SCENA VII.

Maurizio e **Lorin** entrano in gran fretta.

Maurizio. Tutto è pronto. Genovieffa! (*a Scevola*) dov'è la signora?

Scevola. È là dentro, con un uomo....

Maurizio. Con un uomo!

Scevola. Sì.... con un cospiratore....

Maurizio. Eh via, imbecille....! (*entra nella camera già chiusa da Scevola, sull'uscio della quale era stata lasciata la chiave, e subito ritorna, fuor di sè per lo spavento*) Lorin! Lorin! ella non v'è! ella non è più qui!

Lorin. Come!

Maurizio. (*accostandosi al tavolino*) Ah! ecco il mazzetto di viole... il suo ultimo addio!... e anche uno scritto.... (*leggendo*) Dixmer! egli me l'ha rapita! (*Lorin si accosta e legge il biglietto — Maurizio cade sopra una sedia e piange — Scevola fugge via*)

Lorin. Scevola! Scevola! (*accostandosi al balcone*) Corpo della Dea Ragione! la casa è attorniata da' soldati! salgono.... Scevola ce l'ha fatta!

Maurizio. Soldati? ebbene, vengano! perduta lei io non curo più la vita: fuggi tu, Lorin.

Lorin. Che io fugga, quando il mio amico è in pericolo? guarda cosa faccio io. (*siede presso Maurizio e gli butta le braccia al collo*) Sarà di me quel che sarà di te! (*in questo si vedono comparire sulla porta alquante guardie ed un messo del Comitato — il sipario cala rapidamente.*)

FINE DEL QUARTO ATTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

È notte. — L'anticamera della sala così detta *dei Passi perduti*, dove siede il Tribunale rivoluzionario, e pronuncia le sue condanne. L'anticamera è un atrio con colonne, accessibile a tutti: a destra vi è una larga porta, che conduce nella sala del giudizio. La scena è rischiarata da torcie appese alle colonne.

All'alzarsi della tela, l'anticamera è vuota. Due zappatori della guardia cittadina, con barba lunga sino al petto, grandi mustacchi, e berretto di pelo, fanno sentinella, colla spada nuda, all'entrata della sala del giudizio. Al primo momento tutto tace; poi, dopo un poco di tempo, s'ode di dentro la voce dell'accusator pubblico gridar forte:

Accusatore. I condannati hanno due ore per prepararsi alla morte: guardie, conduceteli altrove!

Il popolo, dalle tribune. Morte a'cospiratori! Alla ghigliottina i realisti!

SCENA PRIMA.

Maurizio e **Lorin.** Maurizio entra, seguito da Lorin, e va con passo precipitoso per entrare nella sala del giudizio.

Il 1.° zappatore di sentinella. (*impedendogli l'ingresso*) Non si passa.

Maurizio. Camerata, sono il cittadino Maurizio Linday, ufficiale nella guardia municipale: voglio assistere al giudizio.

Digitized by Google

1.° zappatore. Non si passa.

Maurizio. Camerata, si tratta per me della vita o della morte; lasciami entrare!

1.° zappatore. Indietro.

Lorin. Maurizio, tu lo vedi, il cielo non lo vuole! Fa a mio modo, torniamo indietro.... andiamo ad ubbriacarci d'acquavite: tu non devi vederla.

Maurizio. Non debbo vederla? Ah! dovessi salire con essa sul banco degli accusati.... io la vedrò; la vedrò un istante, prima della sua morte, perchè non v'ha dubbio che tale sarà la sua sentenza!

Lorin. È assai probabile; ma tu col vederla, col mostrarti tanto interessato per lei, non la salvi, e perdi te stesso: sai che c'è voluto tutta la mia eloquenza, e la memoria dei servigi da te resi al Governo, per farti menar buona l'amicizia che avesti per quella disgraziata.... e la sua fuga che volevi favorire! Or dunque, vuoi tu colla tua disperazione confermare i sospetti che pesavano sopra di te?

Maurizio. Ma, dal momento ch'ella perisce, credi tu ch'io voglia vivere?

Lorin. E speri tu ch'io ti lascierò morire?

« Io non son di quegli amici
« Fidi sol ne' dì felici.
« Brutto ceffo ha la sventura,
« Ma di lei non ho paura. »

Maurizio. Ah! potessi almeno vendicarmi di colui che me l'ha rapita, che l'ha tratta seco nell'abisso; poichè son sicuro che suo marito è la causa della sua perdita!

Lorin. Anche questo può darsi, giacchè egli non dev'essere venuto a cercarla in casa tua senza un motivo: è un vero satanasso colui! Ebbene, se tu vuoi, andiamo in traccia di lui....

Maurizio. No, forza umana non mi toglierà di assistere al di lei giudizio. Restiamo in questa sala.... la porta è aperta.... potrò intendere.... potrò vederla almeno da lontano.... udire la sua voce! Forse la mia vista le darà la forza necessaria in questi terribili momenti!

Lorin. Oh! quanto a forza, ella n'avrà, non temere: in principio i condannati facevano mille smorfie in faccia al patibolo.... ora la cosa è diventata così abituale, che si va al boia ridendo e cantando. Hai veduto i Girondini? che uomini, poffare!

Maurizio. Era l'entusiasmo de' martiri!

Lorin. O quello dei disperati. Maurizio, andiamo, da bravo.

L'accusatore (*di dentro*) S'introduca l'accusata Genovieffa Dixmer.

Maurizio. Ah! ecco: il suo interrogatorio incomincia. (*si pone in faccia alla porta, ed osserva*) Ella entra nella sala.... il pubblico si agita.... eccola!

Lorin. Oh amore! ribaldo d'amore, se potessi prenderti per il collo!

Maurizio. (*sempre assorto nella sua contemplazione*) Guardala, Lorin; vedila com'è bella! Ah! ella non fu mai più seducente! È vestita di bianco, come in un giorno di nozze!

Lorin. E che nozze!

Maurizio. Anime di tigri, e avete bisogno d'interrogarla? Fissate gli occhi in quel volto angelico.... là è la sua discolpa...!

Lorin. Non sai che i giudici non sono fisonomisti?

Abbassa la voce; le sentinelle ti ascoltano: vedi quel zappatore che ti divora cogli occhi e freme di rabbia. Maurizio, abbi prudenza.

Maurizio. Fouquier Tinville legge l'atto d'accusa: ascoltiamo. (*torna in ascolto*) Ah! l'incolpano d'essere la sorella del cavaliere di Maison-Rouge, quasi i vincoli del sangue fossero un delitto!... L'accusano d'aver cooperato col fratello e col marito a' varii tentativi fatti per far fuggire la Regina.... Essa conferma!

Lorin. Sincerità inopportuna!

Maurizio. Ecco, ora parlano dell'ultimo tentativo.... dicono che Genovieffa si è introdotta jeri nel carcere della Regina, per cambiare con lei di vestiti e farla fuggire, mentre il suo complice pugnalava il carceriere.

Lorin. Diavolo! questa non lo sapevo: e chi è il complice?

Maurizio. (*ascoltando*) Non si sa.

Lorin. Male.

Maurizio. L'interrogano su questo punto.... ella tace.

Lorin. Peggio.

Maurizio. Le offrono l'impunità, s'ella palesa il vero delinquente. Oh! Mio Dio, inspirala.... Oh! s'ella potesse vedere i miei cenni! (*fa dei gesti verso la sala*)

Lorin. Maurizio, sta quieto colle mani.

Maurizio. Genovieffa sembra in preda ad una violenta agitazione!

L'accusatore. (*di dentro*) Silenzio, l'accusata parla.

Genovieffa. (*di dentro*) Non posso palesarlo.

Lorin. S'indovina il perchè: il reo è suo marito.

Maurizio. Ed ella tace...! ella presceglie di morire per serbare il segreto! Ah! parlerò io per lei! (*vuol di nuovo entrare*)

1.° zappatore. Non si passa.

Maurizio. Io voglio salvare un'innocente!

1.° zappatore. Tu non sei fra i testimonii ammessi; indietro!

L'accusatore. (*di dentro*) L'accusata ricusa di parlare; il tribunale decide.

Maurizio. Il tribunale decide! (*alza le mani al cielo; lunga pausa*)

L'accusatore. (*di dentro*) Il tribunale ha dichiarato la cittadina Genovieffa Dixmer rea d'alto tradimento, e la condanna alla pena di morte.

Il popolo. (*di dentro*) A morte, l'ostinata! a morte!

Maurizio. Morte! Ah! Dio eterno, e tu lo permetterai? Morte all'innocente, mentre il colpevole va impunito? Mentre il vile si nasconde e lascia perire la sua vittima? (*a questo punto, il 2.° zappatore, che non aveva mai parlato, nè dato alcun segno di commozione, gitta la sciabola a terra, si strappa la barba e i mustacchi, e avanzandosi verso Maurizio, si scopre per Dixmer*)

Dixmer. No, Maurizio, egli non si nasconde: eccolo.

Maurizio. Dixmer!

Lorin. Egli! oh questa poi non me l'aspettavo!

Dixmer. (*con calma e dignità*) Tu mi hai chiamato vile, Maurizio; vediamo chi è più forte di noi. Io adorai quella donna, per cui tu m'insulti: io vissi con lei parecchi anni una vita tranquilla e felice: non potendo ispirarle amore, io mi stavo contento alla sua amicizia, alla sua stima.... La sventura della mia reale benefattrice, di lei che i tuoi complici assassinarono, m'impose il più arduo de'sacrificii: per compierlo mi fu uopo arrischiare con la mia la vita di colei che amavo.... non indietreggiai. Tu comparisti fra noi come l'uomo del destino: tu mi rapisti quel

cuore, che, se non era mio, era almeno innocente; io vidi germogliare e crescere il vostro amore, e perchè quest'amore era pur necessario al mio nobile scopo, ebbi la forza di tacere, di soffocare i palpiti del mio cuore geloso, di lottare colla virtù di colei che adoravo, e di costringerla a richiamarti presso di lei. I nostri tentativi fallirono; il cielo disponeva così! In una notte, io perdetti tutte le mie sostanze, e fui sul punto di veder Genovieffa scagliarsi nel fiume.... per amor tuo. Dovetti soffrire il tormento di saperla due volte salvata da te.... di vederla ricoverarsi in tua casa! e tutto ciò col sorriso sul labbro ed a ciglio asciutto. Questa mattina, all'alba, i miei occhi videro il supplizio della Regina, e la tragica fine di mio cognato, il cavaliere di Maison-Rouge, che si uccise sotto il patibolo. Ecco, in un momento, dispersa ogni speranza, perduto il frutto di tanti sacrifizii! Io non di meno, ebbi il coraggio di vivere; io feci di più: comperai una delle guardie che facevano sentinella a questa porta, e ciò per assistere al giudizio di mia moglie, per vedere se un prodigio la salvasse o se fosse necessaria a ciò la mia presenza. Qui ho assistito, muto testimonio, alle tue smanie, alle tue furie amorose.... e sapendo ch'ella t'ama.... che tu sarai felice con essa, non mi rimuovo dalla mia risoluzione, e ti dico:.... io vado a salvarla ed a morire per lei...! Orsù, rispondi: oserai tu ancora sostenere ch'io sono un vile...?

Maurizio. (*sempre più costernato, dandogli la mano*) Dixmer, il vostro perdono!

Lorin. In verità, questi realisti sono una razza di eroi!

Dixmer. Maurizio, questo perdono io te l'accordo, ma ad un patto.

Maurizio. A quale?

Dixmer. Giurami che la renderai felice.

Maurizio. Lo giuro.

Dixmer. Giurami che, me estinto, tu dirai in mio nome.... a tua moglie.... ch'io ho mantenuto la parola, e che ho voluto farla contenta.

Maurizio. (*piangendo*) Lo giuro.

Dixmer. Or basta: io entro in quella sala, e tu ascolta, e prega che i miei sforzi non siano vani...! (*si slancia nella sala*)

Lorin. Maurizio.... se non fossi Lorin, in verità vorrei essere Dixmer!

Maurizio. (*fra sè*) Ed io era avido del suo sangue!! (*romore di dentro: pausa*)

L'accusatore. Silenzio: udiamo le deposizioni del cittadino Dixmer.

Maurizio. (*osservando come prima*) Egli sale sul banco degli accusati.... la sua fronte è intrepida.... stringe la mano a sua moglie.... parla... si accusa reo.... dichiara di averla costretta ad obbedire.... minacciandola della vita...!

Lorin. È un galantuomo!

Maurizio. I giudici sembrano commossi.

Lorin. Caso raro!

Maurizio. Si consultano.... Oh! che faranno mai?

L'accusatore. Il tribunale decide sulle dichiarazioni importanti del cittadino Dixmer.

Maurizio. Oh! quale idea terribile...! Li condannerebbero entrambi?

Lorin. Caso probabile.

L'accusatore. Il tribunale accetta le dichiarazioni del cittadino Dixmer.

Maurizio. (*trepidante*) Ah!..: le accetta...!

L'accusatore. Il tribunale dichiara il cittadino Dixmer colpevole del delitto d'alto tradimento e dell'omicidio del carceriere Fourrier; e lo condanna alla pena di morte.

Il popolo. A morte l'assassino! A morte il cospiratore!

L'accusatore. Silenzio. Il tribunale dando luogo alla giustizia, dichiara la cittadina Dixmer non colpevole, e l'assolve.

Il popolo. Viva la cittadina Dixmer! giustizia è fatta!

Lorin. Sarà la prima.

Maurizio. È salva! (*vacillando*) Lorin.... il tuo braccio....

Lorin. (*accorrendo a sostenere Maurizio*) La tragedia è finita, pace ai morti! (*osservando*) Dixmer è condotto via.... Genovieffa è posta in libertà.... Coraggio, ella viene....

SCENA ULTIMA.

Genovieffa dalla sala, pallida, vacillante, coi capelli sciolti, e **detti.**

Maurizio. (*aprendole le braccia*) Genovieffa...!

Genovieffa. (*immobile*) No, Maurizio: rispettiamo le soglie della morte! Preghiamo per lui.... perchè ci perdoni. (*s'inginocchia e prega*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

AVVERTENZA

L'Episodio del 1793 nacque a Trieste, e fu rappresentato in quel teatro grande, la sera del 12 maggio 1855, dalla drammatica compagnia *Lombarda*, sotto il titolo *Un nobile sacrificio*, ossia *Un episodio*, ec. ec., tal quale i miei lettori lo videro qui stampato. Senonchè l'esperimento della rappresentazione ebbe a persuadermi che il quint'atto non sortiva l'effetto ch'io m'ero creduto d'ottenere: le parole ripetutamente profferite entro le quinte, raffreddarono l'azione, e la produzione (che aveva sino a quel punto incontrato il favore del pubblico) finì nel silenzio.

Da quel momento *l'Episodio* giacque dimenticato fra' miei scritti sino all'autunno del 1856, quando il valente Capocomico ed attore sig. Gaspare Pieri, trovatomi qui in Milano, mi spronò a prender di nuovo per mano il dramma e ad ideare un altro quint'atto. Io composi affrettatamente l'atto che se-

gue, e che stampo ora come *Variante*, per uso della scena. La produzione, mercè un tal cambiamento, ebbe un successo felicissimo, e fu ripetuta per tre sere consecutive al teatro Re, essendo stata egregiamente recitata dalla compagnia Pieri.

Io stampai ambidue gli atti, convinto come sono, che il primo, cioè quello scritto a Trieste, è forse il migliore a leggersi, ed il secondo invece è di maggiore effetto per la scena. Tanto è vero che dalla lettura alla rappresentazione ci corre un gran divario!

Milano, li 9 dicembre 1857.

R. Castelvecchio.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

È notte. — La scena rappresenta l'interno della così detta sala *dei Passi perduti*, dove sedeva e giudicava il tribunale rivoluzionario. Nel fondo stanno alcune guardie armate. Più avanti una rozza tavola attorno alla quale seggono tre giudici, e Fouquier Tinville pubblico accusatore. La tavola è ingombra di carte, armi, ecc., ecc., tutto in disordine. A sinistra siedono sopra rozzi scanni di legno, gli accusati Lorin e Maurizio; di facciata vi sono altri scanni vuoti, apparecchiati per altri prigionieri. Fra le guardie vedesi un uomo dall'aspetto truce, vestito rozzamente, in maniche di camicia; è il carnefice. La scena è rischiarata da candele di sego disposte sulla tavola, e da alcune fiaccole che portano le guardie.

SCENA PRIMA.

Fouquier, Maurizio, Lorin, ecc., ecc.

Fouquier. Come ti chiami, cittadino?
Lorin. Eugenio Lorin.
Fouquier. Dove nascesti?
Lorin. A Parigi, perbacco!
Fouquier. La tua condizione qual è?
Lorin. Quella che volete. Poeta lirico, poeta epico, drammaturgo, giornalista, scrivano d'avvocato, e sergente nei municipali; scegli quel titolo che più t'aggrada, cittadino accusatore.

Fouquier. Per essere nel luogo dove sei, mi sembri molto faceto!

Lorin. Che vuoi? è natura! Tutti nascono piangendo; la buon'anima di mia madre mi diceva invece ch'io son nato col sorriso sulle labbra: quello che io ti posso assicurare si è che ridendo ho vissuto 28 anni, e che ridendo sternuterò nel sacco, se tale è il vostro beneplacito.... come sembra.

Fouquier. Tu sei incolpato, insieme al tuo amico Maurizio Lynday, di tradimento contro la Francia; ti esorto a confessar la tua colpa, chè siamo molto affaccendati.

Lorin. Perdinci! lo sanno tutti che non istate in ozio! ma prima di confessare vorrei almeno sapere di che sono accusato, perchè, a dire il vero, questa parola *tradimento*, mi pare che non mi si convenga!

Fouquier. Or ora te lo dico: jeri foste entrambi arrestati poco dopo che dall'abitazione di Maurizio Lynday uscivano il cittadino e la cittadina Dixmer, nemici della Francia ed accaniti fautori del partito a noi avverso. Questo scritto, che fu rinvenuto per terra all'atto dell'arresto, e le attestazioni del servitore di Maurizio provano il fatto.

Lorin. Io non nego il fatto, ma qual conclusione ne traete?

Fouquier. La vostra complicità nei replicati infruttuosi tentativi che fecero coloro per agevolare la fuga della regina dalla sua prigione.

Lorin. La conclusione è erronea, cittadino accusatore. Allorchè jeri Dixmer penetrò di furto nella abitazione di Maurizio, tanto quest'ultimo quant'io eravamo altrove, e non l'abbiamo neppur veduto. Con un uomo che non si vede, difficilmente si può esser complici.

Fouquier Avete bensì veduta ed ospitata la cittadina Genovieffa, che entrò molto tempo prima nella casa di Lynday: cosa era essa venuta a farvi?

Lorin. Qui tocca rispondere al mio amico, perchè questo è un affare suo particolare.

Fouquier. Risponda dunque il cittadino Maurizio.

Maurizio. (*alzandosi*) Quella donna, dopo aver perduto il marito, il fratello, ogni sostanza, rimasta senza tetto, oppressa dallo spavento, tremante, incerta del suo destino, venne a riparare nelle mie soglie, venne a chiedermi ospitalità.... potevo io respingerla?

Fouquier. Dovevi farlo, sapendo ch'essa era la moglie d'un traditore.

Maurizio. Era la donna che io amo, che venero, che adoro, e mi sarei lasciato tagliare a pezzi anzichè commettere siffatta viltà!

Fouquier. Ah! tu ami le donne nemiche della Francia, tu?

Maurizio. Quando la conobbi non sapevo che tale ella fosse; e una donna è sempre donna, e voi dovreste vergognarvi di spargere inutilmente il sangue delle femmine a torrenti! Di più, io non credo Genovieffa rea d'alcun delitto, e spero che suo marito e suo fratello l'abbiano oggimai tratta in salvo.

Fouquier. (*con ironia*) Jeri ell'era ancora a Parigi, poichè si è introdotta con inganno nella Conciergerie, dove fu fatta trasportar la regina, e volle cambiar seco lei di vestiti e farla fuggire per una finestra, della quale il cavaliere di Maison-Rouge aveva prima limato le sbarre.

Maurizio. Ah mio Dio, che sento mai!

Lorin. (*p. a Maurizio*) Ah! se fossimo tornati a casa mezz'ora prima!

Digitized by Google

Maurizio. Per pietà, cittadino, per quanto hai di più caro al mondo, dimmi.... dov'è Genovieffa...?

Fouquier. Guardie, introducete l'arrestata Genovieffa Dixmer.

Maurizio. In ceppi...! ah...!

SCENA II.

Genovieffa fra guardie, e **detti.**

Genovieffa. Maurizio...! Lorin...! sciagurati, per cagion mia! (*cade sopra lo scanno, vicino a Maurizio*).

Lorin. (*fra sè*) Che bel soggetto per una tragedia, se qualcheduno restasse in vita per poterla scrivere!

Maurizio. (*fra sè*) Potrò almeno tentar di salvarla.

Fouquier. Accusata, tu sei la cittadina Genovieffa Dixmer?

Genovieffa. (*con calma e dignità*) Lo sono.

Fouquier. Tu sei la sorella del cavaliere di Maison-Rouge?

Genovieffa. Sì.

Fouquier. Tu ajutasti coll'opera tuo fratello e tuo marito nei replicati loro sforzi per salvar la regina?

Genovieffa. Sì.

Fouquier. Tua intenzione, nel procurare la fuga di quella donna, era quella di chiamar sulla Francia la vendetta de'suoi nemici?

Genovieffa. Io non ebbi mai questo pensiero: io volli salvare la vita di un'illustre sventurata, che fu mia benefattrice.

Maurizio. Ed io aggiungerò che ciò facendo ella soggiaceva alla violenza usatale da suo marito e da suo fratello.

Genovieffa. Maurizio, non vogliate togliermi l'onore della mia impresa: io adoperavo di mio impulso, e fui colpevole allora soltanto quando, ingannandovi, vi feci complice involontario del preteso mio delitto.

Maurizio. Giudici, non le credete; ella mente per salvarmi. Frequentando la casa Dixmer, io ero a parte di tutti i loro segreti, e vi giuro che Genovieffa era forzata a prestar loro mano.

Lorin. (*fra sè*) Che bella scena! che bella scena!

Fouquier. Jeri sera, dopo che la regina fu trasferita nella Conciergerie, tu entrasti nella sua prigione per cangiar con essa di vesti, mentre tuo fratello s'adoperava nel levare le sbarre dalla finestra. Puoi tu negar questi fatti?

Genovieffa. No, perchè sono veri.

Maurizio. Violenza! pura violenza! ella era, poche ore prima, in casa mia, e se Dixmer non fosse venuto a trascinarla seco, ella sarebbe fuggita.

Fouquier. Questo dici tu; ma chi prova che voi non foste tutti d'un accordo, chi? non vi sono che due uomini i quali potessero giovarvi colle loro testimonianze, Dixmer e Maison-Rouge; di questi il primo è fuggito, l'altro è morto.

Genovieffa. Morto...!

Fouquier. Egli si è ucciso questa mattina sotto il patibolo di colei che invano ha intrapreso di salvare.

Maurizio. La regina è morta! oh inumani! voi non sarete mai sazj di sangue, mai? Oh Maurizio, ringraziamo la morte s'ella ci toglie la vista di tanti orrori! noi la incontreremo intrepidi, e insieme.

Fouquier. Udite dunque la vostra sentenza. (*legge. I giudici s'alzano in piedi*) « Il tribunale dichiara » la cittadina Genovieffa Dixmer, ed il cittadino » Maurizio Linday colpevoli di tradimento con-

» tro la Francia, e li condanna alla pena di morte.
» Il cittadino Lorin è assolto e viene rimesso
» in libertà. »

Maurizio. Ah! Dio sia ringraziato, almeno è salvo l'amico!

Genovieffa. (*fra sè*) Povero Lorin!

Lorin. (*alzandosi con impeto*) Io assolto! quando muojono i miei amici? Signori, io protesto: vi è ingiustizia nell'assolvere come nel condannare! io sono reo come gli altri e voglio morire, corpo della Dea Ragione! chi potrà impedirmi di farmi ghigliottinare?

Fouquier. La legge: essa non condanna che i rei.

Lorin. E se gridassi viva il re?

Fouquier. In tal caso saresti reo come gli altri.

Lorin. Dunque viva....

Maurizio. (*chiudendogli la bocca colla mano*) Viva la Francia! essa sarà ben presto purgata da queste belve in sembiante umano! Tu vivi, nobile e generoso amico, vivi per donare una lagrima alla nostra memoria! (*piano*) Vivi per vendicarci di colui, che potendo salvarla, lascia perire quest'angelo di annegazione e di virtù!

Lorin. È vero; potrò così essere anch'io attore in questo dramma di sangue, del quale non fui sinora che spettatore!

Maurizio. Addio Lorin.... un bacio.... l'ultimo! (*si abbracciano*) Genovieffa, la vostra mano... noi ci rivedremo in faccia al patibolo.

Genovieffa. E in faccia a Dio, alla cui presenza compariremo senza rimorsi!

Maurizio. (*forte, volgendosi ai giudici*) Cittadini, io lo grido per l'ultima volta: in questa donna voi condannate un'innocente, mentre il vero colpevole, il vile che l'ha compromessa, si nasconde e sfugge alla vostra vendetta! (*mentre il carne-*

fice, dietro un cenno di Fouquier Tinville, si move per impadronirsi delle vittime, entra Dixmer, in abito nero, e s'avanza nobilmente, colle mani incrocicchiate sul petto)

SCENA. III.

Dixmer e **detti.**

Dixmer. No, Maurizio, eccolo!
Maurizio. (*indietreggiando*) Dixmer!
Genovieffa. Mio marito!
Lorin. (*fra sè*) Non l'ammazzo più io!
Dixmer. Cittadini, io sono Dixmer: se la voce d'un uomo che sta con un piede nel sepolcro può meritare credenza, e se l'equità e la giustizia non sono spente affatto nel cuor dei francesi, ascoltate e ponderate le mie parole. Coloro che voi chiamate colpevoli, non sono nè Maurizio nè Genovieffa, sono Dixmer e Maison-Rouge: questi è spirato vittima del suo amore infelice e del suo sublime entusiasmo, l'altro eccolo a voi dinanzi. Io sono colui che ha ordito e diretto ogni tentativo per salvar la regina; io mandai a quella martire illustre il biglietto nascosto nel fiore, io comperai la casa attigua alla prigione del Tempio, che doveva servire alla sua fuga, io sedussi jer sera coll'oro la persona che introdusse mia moglie nella Conciergerie, io finalmente uccisi di mia mano la guardia che voleva dare l'allarme. Genovieffa è innocente; essa non fu che uno stromento cieco del nostro entusiasmo, essa non fece che obbedire agli ordini di suo marito e di suo fratello, e il fatto di jeri sera non sarebbe accaduto se io non l'avessi jeri strappata a forza dalle soglie di Maurizio, dove s'era rifugiata.

Maurizio. Udite cittadini? non è questo che io dissi?

Fouquier. Taci, e lascialo continuare.

Dixmer. Maurizio è dei vostri; egli è un repubblicano, egli non ha mai cospirato con noi, nè conobbe i nostri segreti. Se disse altrimenti, egli ha mentito, e tocca a me di svelarlo. Noi ci siamo fatti giuoco della sua credulità, e condannandolo, voi private la vostra causa del suo migliore sostegno. Signori, questa è la verità, e ne chiamo Dio in testimonio.

Fouquier. Cittadino Dixmer, tu sei un uomo di cuore! peccato che la Francia non possa annoverarti fra i suoi campioni. Le tue deposizioni sono franche, leali, e di gran momento. Il tribunale deve raccogliersi per valutarne il peso. Guardie, custodite intanto gelosamente i prigionieri. (*Fouquier Tinville ed i tre giudici passano in altro luogo; i prigionieri rimangono liberi di poter conversare insieme*)

SCENA IV.

Detti, meno i giudici.

Genovieffa. (*volendo gittarsi ginocchioni ai piedi di Dixmer*) Ah signore! la vostra generosità....

Dixmer. (*impedendole d' inginocchiarsi*) Non mi chiamate generoso, Genovieffa, chiamatemi onesto: guai se avessi dato ascolto alla voce della passione!... guai!... ma io vi dissi d' essere vostro amico, e volli provarvelo: ora pregate Iddio che la vostra discolpa sia valutata da questo consesso di sangue!

Lorin. (*commosso*) Non posso più ridere; costui mi fa cambiar natura!

Maurizio. (*avvicinandosi col capo umiliato*) Ed a me, signore, a me cosa direte?

Dixmer. A voi, Maurizio...? se non vi fossi debitore della vita, che ci avete salvata quando invasero la mia casa, e se ogni risentimento non dovesse essere spento nell'uomo agonizzante, io vi direi: tu mi hai chiamato vile?... ma il vile sei tu, che approfittando dell'ospitalità che ti avevo accordata, mi rapisti il cuor d'una donna ch'io adoravo come l'angelo protettore de' giorni miei; il vile sei tu, che abusasti della apparente credulità d'un marito, il quale vedeva germogliare sotto i suoi occhi il reciproco vostro affetto, e taceva, perchè un più nobile, un più sublime sacrifizio gli suggellava la bocca...! Ma io, ripeto, sono tuo debitore, e l'ho scritto jeri di mio pugno: pago col donarti la vita.... e colei che tu ami.... ma concederti il mio perdono.... no.... giammai...!

Genovieffa. (*inginocchiandosi*) Perdonate ad entrambi, Dixmer!

Dixmer. Alzatevi Genovieffa.... non vi umiliate in faccia a costoro!

Maurizio. Perdono, Dixmer, perdono!

Dixmer. (*estremamente commosso, respinge dolcemente entrambi*) Non posso! (*Genovieffa e Maurizio rimangono umili e confusi, uno da una parte, l'altra dall'altra di Dixmer — Lorin si asciuga gli occhi — i giudici rientrano*).

SCENA V.

Tutti.

Fouquier. Udite la sentenza.

Dixmer. (*alza gli occhi al cielo, e dice piano a Genovieffa ed a Maurizio*) È questa la prima volta che mi vedete impallidire.... tremare.... ma non per me; è per voi!

Fouquier. (*legge*) « Il tribunale accogliendo le deposizioni del cittadino Dixmer, lo dichiara colpevole, e lo condanna nella testa. La cittadina Genovieffa ed il cittadino Maurizio sono assolti e posti in libertà. »

Genovieffa. } **Maurizio.** } *coprendosi il volto con un grido*) Ah!

Dixmer. (*pone un ginocchio in terra e dice, guardando il cielo*) Grazie, mio Dio! ho finito di soffrire!

Fouquier. Guardie, traete il condannato al suo destino: gli assolti sgombrino; il tribunale attende nuovi accusati. (*le guardie ed il carnefice s'avanzano per accerchiare Dixmer — Genovieffa e Maurizio tendono verso di lui le palme supplichevoli, singhiozzando; Lorin giunge anch'esso le mani in atto di preghiera — Dixmer tituba, vorrebbe sottrarsi, ma la pietà e la commozione la vincono, egli apre le braccia, e Genovieffa e Maurizio vi si slanciano*)

Dixmer. Mio Dio, perdonate anche voi.... io ho perdonato!

FINE DEL DRAMMA.

69702
~~17169~~